

ROMA - ANNO II N. 9 - 2 MARZO 1940 - XVIII
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

CRONACHE DELLA GUERRA

PREPARAZIONE MILITARE
PROIETTILI DA CANNONE

UNA
LIRA

TUMMINELLI E C. - EDITORI

ANNO II N. 9 - 2 MARZO 1940 - XVIII

CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI
Abbonamento annuale: Italia e Colonie L. 45
Abbonamento semestr.: Italia e Colonie L. 24
Abbonamento annuale: Estero . . . L. 130
Abbonamento semestr.: Estero . . . L. 73

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE UNA

TUMMINELLI & C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

SALUTE

QUINDICINALE
DELLA VITA SANA

VI RAGGUAGLIA SU OGNI
PROBLEMA DI IGIENE, DI
MEDICINA GENERALE,
DI EDUCAZIONE FISICA, DI
ALIMENTAZIONE RAZIONALE

SALUTE

SI RIVOLGE AI GIOVANI CHE
STUDIANO E AGLI UOMINI CHE
LAVORANO, È LA GUIDA
INDISPENSABILE
A TUTTE LE DONNE

SALUTE

esce il 5 e il 20 di ogni mese

COSTA L. 2,50

TUMMINELLI & C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

Italianissimo

per concezione
per compilazione
per stampa

non ha confronti
in ragione del suo
prezzo di Lire 225
con qualunque altro
Atlante italiano
o straniero



205 grandi carte
100 cartine
48 pagine di testo
60.000 nomi nell'indice generale

Formato cm. 28x40
Solidamente rilegato
in tutta tela

Stampa a 10 colori

Entro 6 mesi dalla
fine dell'attuale con-
flitto saranno distri-
buite senza addebiti
5 grandi carte di ag-
giornamento ed un
quartino di testo di
commento alle stesse

DI BARATTA
E VISENTIN
IV EDIZIONE 1940 XVIII AUMENTATA

COMPILATE STACCATE E SPEDITE LA SOTTONOTATA COMMISSIONE
(se non volete tagliare questa pagina ricopiate il tutto su di una cartolina postale)

è oggi
indispensabile
possedere
un Atlante

REPARTO C. G.

Il sottoscritto ordina con pagamento
la IV edizione aggiornata dello

**ATLANTE
GEOGRAFICO
UNIVERSALE**

DELL'ISTITUTO GEOGR. DE AGOSTINI
E DELL'EDITORE SPERLING E KUPFER
AL PREZZO DI LIRE 225

Con diritto a 5 carte ed un
quartino di testo di aggiornamenti
entro 6 mesi fine conflitto

Firma leggibile

Indirizzo esatto

Data

Contr'assegno di L. 225 o per dipendenti statali con pagamento rateale mensile di L. 25

Sperling & Kupfer Editori Italiani
Milano, Via Carducci 16



La regione di Kiruna donde partono i minerali di ferro che costituiscono principale oggetto di disputa fra le nazioni

LA CORSA VERSO L'ATLANTICO

Viene opportuno di riesaminare alcune rivelazioni intorno alle trattative che si svolsero a Mosca per un accordo anglo-franco-sovietico, poichè ne risulta quali, in certo modo, siano le direttive e le aspirazioni della Russia, per quella che potrebbe essere la sua spinta verso ovest. Durante quelle trattative risultò chiaro che il Kremlino intendeva profittare della situazione per mettere un'ipoteca sui paesi confinanti, e che la sola preoccupazione era di sapere in qual campo avrebbe dovuto concludere l'accordo che gli permettesse di realizzare le sue ambizioni. I delegati sovietici non cessarono di reclamare il riconoscimento del diritto di occupare basi navali nei paesi finitimi. Ostentavano naturalmente la necessità di porsi al sicuro contro una reazione germanica, qualora la Russia si fosse schierata contro il Reich, ma anche parlavano della necessità di prevenire in quei territori una fatale spinta germanica.

Fu il rifiuto dei franco-inglesi di accondiscendere a tale richiesta che contribuì a determinare Stalin ad accordarsi con la Germania, ottenendone l'approvazione ad una espansione nel Baltico Orientale, anche se, in linea di fatto, un avvicinamento tra la Russia e la Germania si era già verificato da tempo.

Fino a qual punto si è peraltro raggiunta un'intesa tedesco-sovietica, e fino a qual punto l'impero russo intende condurre avanti la sua spinta verso Ovest? Dopo la Finlandia, — rispondono i più pessimisti, — sarà la volta della Svezia e poi quella della Norvegia. Stalin vuole giungere all'Atlantico e minacciare l'Inghilterra, e il Reich lascia fare, perchè in definitiva vede nell'azione sovietica, senza una compromissione propria, un indebolimento del suo secolare nemico: l'impero britannico.

Poichè in materia simile non si procede che per via d'ipotesi, due se ne presentano, e sono quelle che rendono più difficile, ed anche più incerta, la posizione dei Paesi scandinavi. La prima di queste ipotesi è che, col complicarsi della situazione, sotto la spinta della realtà, Mosca e Berlino finiscano con trasformare la loro intesa attuale in una vera e propria alleanza. In questo caso, un'azione militare della Svezia e della Norvegia, in soccorso della Finlandia, esporrebbe il territorio scandinavo ad un attacco tedesco sul fianco destro, dopo che forze germaniche siano sbarcate nella regione di Malmoe. Ma vi è anche la seconda ipotesi; e cioè che, — riprendendo il sopravvento le

diversità delle ideologie e scontrandosi gli imperialismi egemonici, — Germania e Russia vengano a trovarsi a un certo momento nuovamente in lotta. In questo caso, volendo la Germania arrestare l'espansione sovietica verso ovest, potrebbe egualmente essere indotta, sebbene con finalità diversa, ad occupare preventivamente nella Penisola scandinava quelle posizioni che diversamente potrebbero essere ambite dai Sovieti.

Ma, a complicare la situazione, vi è ancora un altro elemento. La necessità di recare aiuti alla Finlandia porta con sé che Svezia e Norvegia debbano dare il loro assenso al passaggio, oggi, soltanto di materiali e di armi, ma domani, forse, anche di uomini, e, mentre l'assenso darebbe un pretesto alla Germania di intervenire, l'assoluta negativa costituirebbe egualmente una ragione di probabile occupazione territoriale da parte dei franco-inglesi, dato che, col fatto stesso del divieto di passaggio, Svezia e Norvegia verrebbero a schierarsi nell'orbita germano-russa.

Sullo sfondo di una situazione così intricata, e mentre da parecchie parti si osserva che la sola difesa possibile dei Paesi scandinavi è quella che si effettui su territorio finlandese, si profila l'indirizzo imperialistico russo. Esso, rispetto ad una possibilità di largo respiro nell'Atlantico, data ormai da secoli: tutti i regni russi hanno usato nei riguardi della Finlandia la stessa politica, basata sulla volontà di raggiungere al di là degli Stretti un mare aperto e libero dai ghiacci. Il dominio geografico di tale politica non si limita dunque alla sola Finlandia, ma comprende tutto il mondo scandinavo. Caratteristica è, a questo riguardo, la prima mossa della Russia, nella sua lotta contro la Finlandia, verso la frontiera norvegese, con l'azione su Petsamo che vuol indicare — come vedremo — un avviamento verso il litorale atlantico.

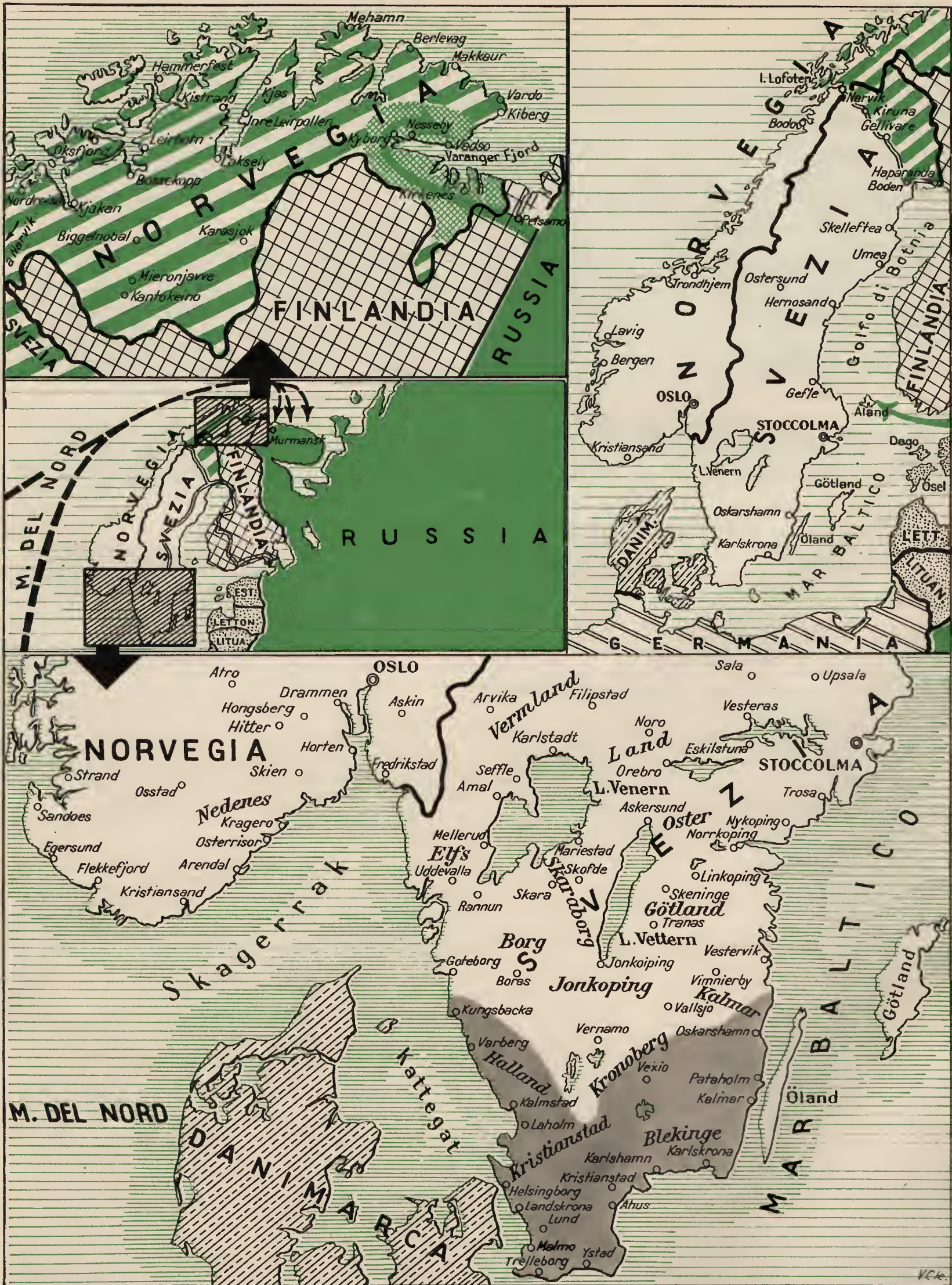
Questo litorale atlantico della Scandinavia è contornato, nella parte maggiore del suo svolgimento, dallo « Strandflat », e cioè da una piattaforma, sulla quale lo « Skaergaard », e cioè il polverio degli scogli, divide il mare in stretti canali nei quali il lontano accavallarsi dei flutti giunge soltanto come una debole risacca. Nel nord la ricchezza del bacino, donde emergono le Lofoten, costituisce una vera zona di pastura oceanica, dove vive ogni sorta di pesce

a far la ricchezza della Norvegia attraverso le sue varie industrie pescherecce. Ai doni della costa e del mare, bisogna aggiungere non soltanto la stabilità del clima, che è propria delle zone oceaniche, ma anche una temperatura incredibilmente temperata per quelle latitudini: temperatura dovuta, com'è noto, alle correnti tepide provenienti dall'Atlantico equatoriale, le quali costituiscono uno sbarramento alle correnti gelide di origine polare. Nei pressi della costa, il grano matura a 150 chilometri appena del Circolo polare, la segala a 350 chilometri, e si può coltivare l'orzo fino nella regione di Hammerfest, ch'è la città del mondo più vicina al Polo.

La regione centrale della costa occidentale comprende la vecchia Norvegia, con le sue popolazioni che vivono sulle rive dei fiordi dalle acque tranquille, penetranti con capricciosi meandri entro terra. Le maggiori città — Trondheim, Bergen, — vi prosperano, e le linee ferroviarie con percorsi arditi le congiungono alla capitale, Oslo, centro di comunicazioni ferroviarie con le regioni interne della Norvegia, è anche centro della zona più precisamente industriale. Verso queste coste nord-occidentali, oltre il mare di Barents, affacciate sulla zona dell'Atlantico che si chiama Mar di Norvegia, tende dunque, per chi ne consideri l'importanza insieme strategica ed economica, la Russia dei Sovieti, e cioè verso quell'Atlantico dalle coste e dai porti liberi di ghiaccio, dai fiordi profondi, veri nidi di sommergibili e di navi corsare, asilo inviolabile di flotte.

Si consideri, a tal riguardo, la posizione della Scandinavia di fronte alla Gran Bretagna e alla Francia. Essa sembra prolungare verso nord-est lo sbarramento costituito, nell'Europa centrale, dalla massa compatta ed organica del Reich, sembra costituire una specie di antemurale, che separi dalla grande distesa Atlantica la distesa della steppa, e della tundra russa, oceano di terre, anzichè d'acque, fino all'incontro col Pacifico.

Nella parte settentrionale d'Europa, questo baluardo sembra serrare un mare interno, il Baltico, cui rendono l'accesso difficile i due canali dello Skagerrak e del Kattegat. Un altro mare, il Mare del Nord, può considerarsi egualmente chiuso: dallo scaglionamento a nord delle Faröer, delle Shetland, delle Orcadi; dal canale della Manica, unico accesso da sud-ovest



I Paesi Scandinavi nella stretta delle minacce egemoniche. Nel settore Nord la minaccia di espansione russa e la possibile reazione franco-inglese. Nel settore Sud la possibile zona del contrasto fra le due parti belligeranti.



Pranzo di famiglia. Alcuni membri delle tre Case regnanti di Svezia, Norvegia e Danimarca riuniti a tavola. Da sinistra a destra e di faccia: Re Gustavo di Svezia - Marta, principessa ereditaria di Norvegia - Re Cristiano di Danimarca - La principessa Ingeborg - Re Haakon di Norvegia.

dominato dalla Gran Bretagna e dalla Francia; dal grande Golfo germanico che si protende a sud-est, ricco di cantieri e di basi navali, ma sorvegliato precisamente dalla Norvegia alle sue uscite atlantiche. Una spinta dalla Russia verso i porti orientali norvegesi; e cioè oltre il Capo Nord fino all'arcipelago delle Lofoten, potendo dominare con una base a Hango o ad Ostvaago, o meglio ancora, nella sua quasi inaccessibile insenatura, a Narvik, tutti i passaggi fra il Mare del Nord e l'Oceano Glaciale, conferirebbe all'impero sovietico piena libertà di azione ed estrema sicurezza nell'Oceano Artico.

Non è peraltro questo che interessa, nel momento attuale, la Russia. La sua attenzione si è spostata; e poiché abbiamo nominato Narvik, diremo che proprio questo scalo desta oggi il suo maggiore interesse, poiché, essendo il capolinea della grande arteria ferroviaria che, traversando la Svezia, devia per Haparanda e prosegue quindi per Oulö, Tampère, fino ad Helsinki, per poi congiungersi col tratto ferroviario che congiunge la capitale con Viipuri e con Leningrado, costituisce lo scalo favorito per tutte le importazioni di materiale destinato, come aiuto, alla Finlandia.

Ben altra è, però, l'importanza di Narvik nei confronti della Germania. Poiché gli scali del Golfo di Botnia, e gli stessi passaggi fra la Danimarca e la Svezia sono nel periodo invernale gelati, Narvik è il punto di partenza obbligato o, per lo meno, dal punto di vista economico, più conveniente, in cui si concentrano il ferro e l'acciaio provenienti da Kiruna, che la Svezia fornisce normalmente alla Germania. Dato che una specie di antemurale, costituito da isole senza numero, accompagna lo svolgersi della costa norvegese, le navi che eseguono questo trasporto viaggiano sicure entro acque territoriali, ed il porto di Narvik acquista essenziale importanza.

Il beneficio di un porto perennemente sgombrato dai ghiacci si avverte dunque in questo punto; e, proprio perché capolinea di un'importante via di comunicazione, potrebbe essere ambito dalla Russia, qualora essa avesse liquidato i conti, e cioè si fosse impadronita della Finlandia. Lo sbocco fatale sovietico è qui; e qui muoiono anche le aspirazioni territoriali della Russia, che non consistono tanto nella occupazione di vaste zone, quanto, secondo il sistema ora in voga, nell'assicurarsi punti strategici, come basi navali o basi aeree.

Fino a qual punto una simile aspirazione può aver speranza di successo? E' assai improbabile che i Sovieti, anche ottenendo a Petsamo un successo concreto, possano ambire d'estendere la loro occupazione oltre la profonda insenatura del Varanger e oltre Vadsö, che costituisce il centro di quell'importante bacino minerario. Al di là di questa ristretta zona, ben difficile sarebbe procedere ad una occupazione graduale, poiché la stessa conformazione dei territori, aspri, diruti, a grandi balzi di roccia, renderebbe assai difficile un'avanzata, mentre profittando del miglior sistema stradale e della stessa positura geografica non sarebbe difficile alle forze coalizzate finno-svedesi-norvegesi di tagliar alla base l'invasione, con un'offensiva partente dalla regione Norland: Contro questo rilievo di alture — segnato dal massiccio collinoso del Maan Selka — bisognerebbe cozzare, prima di aprirsi la strada verso l'occidente norvegese.

Ogni azione svolta, quindi, dalla Russia contro la Penisola scandinava ha, per fatale presupposto, l'occupazione della Finlandia. E qui due ipotesi si presentano. Qualora effettivamente i russi si siano resi padroni della Finlandia, o almeno, — con una puntata che dia loro il possesso di tutto il bacino del Kemi, portando la loro offesa oltre Pelkosenniemi fino a Rovaniemi, e quindi a Kemi e a Tornio, — abbiano

staccato la parte settentrionale più elevata della Finlandia dalla parte più meridionale, che è anche quella lacustre, essi avrebbero dianzi a loro la ferrovia che, per Haparanda, conduce a Lulea risalendo verso Narvik. Ma si troverebbero incuneati nel bassopiano attraversato dalle acque del Torno, da quelle del Kalie, infine da quelle del Lule, con sul fianco la linea fortificata di Boden, punto avanzato di una difesa che, da Lulea sul mare, muovendo per Boden e per Gallivare, giunge a Lukuservi.

Invece di affrontare tale sbarramento, i russi potrebbero tentare di risalirlo, e cioè di seguire il percorso dei fiumi Muonio e Torno, che segnano nettamente il confine fra la Svezia e la Finlandia. Si tratta di una vallata. Dall'alto, la domina un altipiano, ch'è come una balza impennantesi a circa mille metri, e che implica un percorso di almeno 536 chilometri. Rimarrebbe, dunque, sospesa sul fianco una specie di permanente minaccia, mentre risalire i tre sistemi di terrazzo del Noorland che, dalla costa norvegese, digradano verso il Golfo di Botnia, con cime che vanno diminuendo da nord a sud ma che si spingono fino ai 2123 metri del Kobnekaise, sarebbe impresa ben più grave e forse impossibile.

Una minaccia sovietica contro la Svezia, ma più ancora contro la Norvegia (perché infine la costa atlantica appartiene precisamente a quest'ultima nazione), più che di carattere militare sarebbe peraltro di natura politica. Agirebbe la vicinanza e la continuità dei confini come un elemento di intimidazione; e, in tal caso, verso un'altra zona si spingerebbe l'interesse della Russia, e cioè verso l'imbocco del Golfo di Botnia, perché avere in Finlandia posizioni come quelle di Turku e di Hango non è ancora sufficiente a sbarrare l'accesso di questo altro mare interno, e la Russia fatalmente sarebbe attratta a richiedere ancora una volta come già nel passato, le isole Aland.



La costa occidentale della Svezia col caratteristico svolgersi di canali fra isole e promontori.



Il porto di Narvik, coi suoi caricatoi automatici, punto d'incontro di rivalità internazionali.



Volontari svedesi in Finlandia. Ecco il celebre scrittore Sally Salminen e la sua fidanzata in un accantonamento di reclute.

Avendo in possesso il sistema: isole Aland fra Svezia e Finlandia, Saremaa (Osel) dinanzi alla Lettonia, Hiiumaa (Dago) dinanzi alla Estonia, e possedendo basi a Tallinn, l'antica Reval, e Hangö, la Russia potrebbe considerare di sua stretta proprietà i golfi di Botnia e di Finlandia, e potrebbe così opporre a tutta l'Europa occidentale un grande, organico sbarramento, che quasi prolungherebbe le sue attuali coste sul golfo finnico fino al Mar di Norvegia, avendo come antemurale tutta la Finlandia e quella zona norvegese che da Narvik, fino al fiordo di Varanger, costituisce il territorio detto Finmark.

E' da ritenere che le aspirazioni della Russia non giungano più oltre. Nella rettifica territoriale, Lettonia ed Estonia, per non parlare della Lituania, vedrebbero segnata la loro sorte senza seampo. Il vecchio imperialismo russo sarebbe ripreso: ristabilito l'antico confine del 1914, organicamente ricostituito in unità, secondo una formula non più politica ma geografica, tutto il territorio. Ed è perciò che il problema della difesa in Finlandia della propria indipendenza nazionale si pone, con la maggiore crudezza, alla Svezia e alla Norvegia, e le stesse Lituania, Lettonia ed Estonia sono condotte a riconsiderare la loro situazione. Possono queste piccole nazioni, di cui sono stati indicati gli scarsi effettivi militari, osare di opporsi contro la minaccia? Indubbiamente lo farebbero se il loro sforzo dovesse rivolgersi soltanto contro la Russia, ma, a complicare la situazione, due possibilità si presentano: o che Francia ed Inghilterra si ostinino a chiedere un passaggio per i

soccorsi alla Finlandia, o che, comunque, l'intervento franco-inglese a favore della Finlandia induca, con un mutamento di situazioni, la Germania ad assumere misure precauzionali.

Sono queste le possibilità prospettate inizialmente: ed ecco come, indipendentemente dal passaggio attraverso il territorio scandinavo, viene prospettata la possibilità di un intervento alleato. Anzitutto, una squadra anglo-francese, inercendo sulla costa dell'Oceano Glaciale, dovrebbe bloccare Murmansk, ed impedire, così, ai tedeschi di usare questo porto come base navale, e ai russi di rinforzare per mare i loro distaccamenti in Lapponia. Poi, forze terrestri francesi e britanniche convenientemente equipaggiate (si parla di truppe francesi alpine, di truppe canadesi e di contingenti polacchi, e cioè di soldati abituati ai climi glaciali) dovrebbero sbarcare non lungi da Petsamo, collegando la propria azione offensiva con quella delle truppe finlandesi fortemente trinceratesi nella regione.

Ove l'iniziativa avesse successo, una testa di ponte sarebbe creata nella sola zona oceanica dove il mare è perennemente libero dai ghiacci, e poichè la minaccia marittima germanica è poco sensibile al di là del Mare del Nord, un normale servizio di trasporti dovrebbe riversare di continuo uomini, materiali ed armi, che colonne camionate si incaricherebbero di trasportare, il più rapidamente possibile, sull'unica ma eccellente strada che da Petsamo conduce a Kemi, sul golfo di Botnia, e che irradia di là le sue diramazioni: lungo il bacino del Lulea fino a Sortavala da una parte, dall'altra, per Oulu ed Helsinki, attraverso il vasto bacino dei laghi che prende il

nome dal Saima, verso l'istmo di Carelia e il lago Ladoga.

L'ainto degli alleati diventerebbe con ciò concreto, ma poichè esso importerebbe la virtuale presa di possesso della zona costiera finlandese, poichè fatalmente si ripercuoterebbe sull'orientamento della Svezia e della Norvegia, — isola di neutri in mezzo ad opposte forze contrastanti, — sarebbe fatale che anche la Germania dovesse, per conto proprio, correre ai ripari.

Che cosa avverrebbe in tal caso? La lotta contro la Russia si manifesterebbe effettivamente pericolosa per la Germania, nell'ipotesi che gli alleati tentassero addirittura di sbarcare il Baltico, in cui la Germania respira come in mare proprio. Si creerebbe il caso di necessità per il Reich di prendere in tempo le proprie contromisure, spingendo un'occupazione, per lo meno temporanea e precauzionale sulla zona svedese e norvegese prospiciente il Baltico, il Kattegat, lo Skagerrak.

Uno sbarco a Malmoe potrebbe essere allora prevedibile, nè si potrebbe precisare fino a qual punto potrebbe estendersi questa misura di sicurezza: se cioè anche Goteborg e le altre località costiere della Finlandia, in tutta la zona della Skania, verrebbero a far parte della difesa germanica.

Quale si presenta, la situazione è molto complessa. La domina la ripresa imperialistica russa, con l'idea di una marcia verso l'Ovest, mentre le rivalità tra i Franco-Inglesì e la Germania, se da una parte la rendono più grave, dall'altra potrebbero anche evitarne la crisi per timore del peggio.

NEMO



L'arrivo a Plymouth dell' "Exeter" reduce dal combattimento contro il "Graf Spee". Il primo lord dell'Ammiragliato Churchill rivolge un saluto all'equipaggio. Gli sono accanto il ministro Simon e il primo lord del mare sir. Dudley Pound

L'INASPRIMENTO DELLA LOTTA SUL MARE

LA SCANDINAVIA TRA I DUE FUOCHI

Il contrasto sul mare s'inasprisce fortemente. Il primo e più caratteristico segno è certamente quello della ripresa della campagna sottomarina, che, com'era stato generalmente notato, aveva segnato una fase di sosta sul finire di gennaio e l'inizio di febbraio. Questo fenomeno si era già manifestato altre volte in questi primi sei mesi di guerra. Ogni tanto, la campagna sottomarina si affievolisce e quasi si spegne, come per lasciare agio ai commentatori ufficiosi alleati di affermare che il pericolo dei sottomarini è pienamente sotto controllo. Poi, del tutto inaspettatamente, riprende con rinnovata energia e migliorata efficacia.

Le ragioni di questa linea di condotta tedesca non sono facilmente spiegabili da parte dell'osservatore ignaro delle segrete cose: possono concorrervi disponibilità di materiale, direttive politiche, motivi di carattere strategico. Quello che è certo, è che la campagna sottomarina è condotta dall'alto comando della marina tedesca con criteri direttivi sensibilmente differenti da quelli usati nella passata guerra; ed a tutti appare palese come, nella lotta contro il traffico marittimo alleato, sia data, nel presente conflitto, molto più larga parte all'impiego delle mine, mentre fa la sua efficace comparsa l'arma aerea.

Probabilmente, le tre armi su cui si basa la guerra contro la navigazione mercantile — sommergibili, mine ed aerei — sono abilmente impiegate secondo un criterio di stretta coordinazione, per ottenere il massimo rendimento con il minimo dispendio di energia e la minore possibile usura dei mezzi. Nel momento attuale, sembra che sia la volta dei sommergibili, mentre gli affondamenti per urto su mine sono in

decrescenza ed i grandi attacchi aerei non si sono più rinnovati, dopo gli ultimi eseguiti sull'inizio del mese di febbraio.

I primi sintomi di questa maggiore attività sottomarina si sono avuti verso l'inizio della seconda decade del mese di febbraio, ed i risultati si sono rapidamente resi manifesti nel corso della decade stessa, con un crescendo veramente notevole. Le zone più battute, sono rimaste quelle a settentrione della Scozia, gli accessi occidentali della Manica e le adiacenze di Capo Finisterre in Spagna; ma la presenza di sommergibili tedeschi si è palesata anche nel Mare del Nord, presso lo stretto di Gibilterra e sino sulle coste del Marocco e nelle vicinanze delle Azzorre.

Il comando della Marina tedesca ha dato notizia dei risultati ottenuti con espressivi comunicati. In uno di essi, è detto che in un sol giorno i sommergibili tedeschi hanno affondato 58.000 tonnellate di naviglio mercantile nemico; un altro informa che, in diverse regioni marittime, i sommergibili tedeschi hanno attaccato con successo quattro convogli nemici, affondando alcuni vapori e navi cisterna; l'ultimo — che è del 19 febbraio — fornisce la statistica degli affondamenti effettuati nella settimana finita il 17: *in tutto trentadue navi per 128.174 tonnellate.*

Gli inglesi hanno subito ribattuto, rettificando le cifre tedesche degli affondamenti nella settimana stessa nei seguenti termini: *piroscafi inglesi perduti cinque per 39.276 tonnellate; neutrali, quindici per 46.801 tonnellate. Totale: venti navi e 86.077 tonnellate, che rappresentano la media settimanale più alta dall'inizio della guerra.*

Quale sia la versione che si voglia preferire, si tratta sempre di una bella cifra; ed i giornali tedeschi non mancano di commentarla con abbondanza. La nota generale è intonata sul raffronto dei risultati, ottenuti in questo primo periodo di guerra, con altri del passato conflitto: c'è chi mette in rilievo che, di fronte al milione e mezzo di tonnellate affondate sinora, nello stesso periodo iniziale ne furono allora distrutte solo 370.000; altri nota come la media mensile degli affondamenti si mantenga ora nettamente al di sotto di quella raggiunta nei due anni 1917-18, in cui la guerra sottomarina toccò il suo culmine.

La guerra sottomarina a fondo.

Ma quello che, a nostro giudizio, dovrebbe attirare maggiormente l'attenzione non è tanto il risultato ottenuto sinora in questa ripresa, quanto le dichiarazioni ufficiali ed ufficiosi da cui essa è stata accompagnata, e che lasciano facilmente prevedere le intenzioni tedesche per il prossimo futuro. Già dal 14 febbraio, gli ambienti autorizzati della Wilhelmstrasse affermavano che *« i sommergibili tedeschi affondano ed affonderanno qualunque nave neutrale, anche se in rotta da un porto neutrale ad un porto neutrale, nel caso che la nave sia diretta ad un porto di controllo inglese o ne provenga »*. Il concetto veniva poco dopo riaffermato dalla D.N.B. in un comunicato relativo al siluramento del piroscafo olandese « Bourgerdijk »: *« i piroscafi neutrali anche diretti ad un porto neutrale, corrono gravissimi rischi se consentono ad approdare in un porto francese od inglese, dove il loro carico può essere*



Ecco, dopo lo scontro col "Cossack" il piroscafo tedesco "Altmark" arenato nel fiordo di Joesing
(Foto del Papa)

sequestrato. Tocca, quindi, ai neutrali di decidere se convenga loro di continuare ad attenersi alle ingiunzioni dell'ammiragliato britannico, che costituiscono per essi un così grave pericolo». Infine, una nota ancora più recente della stessa D.N.B. ravvisa, nella decisione inglese di armare i piroscafi mercantili, «una

flagrante violazione della convenzione di Londra sulla guerra sottomarina, *convenzione che la Germania considera con ciò decaduta ed alla quale di conseguenza non si sente più legata*».

Contro questa attitudine tedesca ci sono state alcune proteste dei neutri settentrionali. I danesi si sono rivolti sia a Berlino che a Lon-

dra, chiedendo, da un lato, che i sottomarini tedeschi cessino dall'affondare senza preavviso le loro navi, dall'altro, che i porti di controllo siano scelti fuori delle acque territoriali britanniche. La federazione della gente di mare norvegese ha redatto una energica protesta per l'umano trattamento a cui sono sottoposte le marine mercantili neutrali. I giornali olandesi si sono molto allarmati, ed affermano che «la nuova tattica tedesca» minaccia senz'altro tutto il traffico marittimo del paese.

Non appare peraltro probabile che queste proteste ottengano qualche risultato. Gli inglesi, intanto, ne approfittano per affermare che lo scopo dei tedeschi è di indurre tutte le navi neutrali a tenersi lontane dal Mar del Nord, dalla Manica e dal Golfo di Biscaglia, il che equivale a pretendere che il commercio marittimo dei neutrali venga a cessare, imposizione che questi non possono in alcun modo accettare. Una comunicazione della *Renter* conclude che la minaccia tedesca servirà certamente a «convincere i neutrali che la maggior sicurezza è ottenibile soltanto nei convogli scortati da navi da guerra alleate».

Abbiamo altra volta accennato ai vantaggi morali, politici e commerciali che deriverebbero all'Inghilterra se i neutrali accettassero questo consiglio, contro il quale, beninteso, la Germania non cessa di metterli sull'avviso. Nè è dato tuttora di prevedere la piega definitiva che prenderanno le cose. Quello che da questo complesso di fatti, di decisioni, di consigli, minacce e proteste, emerge, però, con sempre più chiara certezza, è che la guerra sottomarina si avvia fatalmente, com'era del resto prevedibile da qualche tempo, verso forme di inasprimento sempre più marcate. Ad un provvedimento preso da un lato, risponde quello adottato subito dall'altro, ed è ormai da temersi che sia prossimo il giorno in cui i sommergibili cominceranno di nuovo ad affondare, senza preavviso, qualsiasi piroscafo che passi in una determinata zona, riportandoci alla situazione dei più duri mesi del passato conflitto, quando fu proclamata la guerra sottomarina senza alcuna restrizione.

Conseguenze all'episodio dell'"Altmark"

Se la guerra al traffico marittimo assume aspetti ed estensioni sempre più gravi e preoccupanti, anche in altri settori il contrasto sul mare si manifesta particolarmente vivace. Anzi, alcuni episodi recentemente occorsi hanno così vivamente interessato l'opinione pubblica mondiale, da distrarla dalla deprimente contemplazione della giornaliera distruzione di navi mercantili.

Il primo e più emozionante episodio è stato quello dell'"Altmark", di cui abbiamo dato già cenno nell'ultimo numero. Militarmente non riveste grande importanza. Merita, però, d'esser notata l'abilità manovriera del comandante del cacciatorpediniere inglese «Cossack» che riusciva, prima, ad evitare di essere speronato dal piroscafo e, poi, ad abbordarlo, di notte, in acque assai ristrette e vicinissime alla costa. Anche i marinai inglesi hanno mostrato molto slancio e molta determinazione, perchè far salire rapidamente dal basso scafo di un cacciatorpediniere sull'alta murata di un piroscafo un notevole numero di uomini, non è cosa facile nè semplice, particolarmente quando dal piroscafo non si ha alcuna intenzione di favorire il trasbordo; altrettanto disagevole è mettere in fuga dalla propria nave un equipaggio numeroso (si è detto che sull'"Altmark" erano imbarcati circa 100 marinai tedeschi, tanti cioè quanti potevano essere, al massimo quelli inglesi andati all'abbordaggio), equipaggio difficilmente disarmato, data la presenza di numerosi prigionieri a bordo.

Assai più grande importanza ha avuto certamente l'episodio dal punto di vista politico. Il vivace incidente diplomatico che ne è sorto, è presto dilagato in una vasta polemica sulla attitudine dei neutri settentrionali in relazione ai due conflitti in corso. Il primo ministro inglese non ha esitato a dichiarare dinanzi ai Comuni che «accettando il punto di vista del Governo norvegese, le acque territoriali potrebbero impiegate essere sfruttate da navi da guerra tedesche per sfuggire alla cattura da parte della flotta inglese e raggiungere i propri porti. Tale dottrina legalizzerebbe l'abuso delle acque neutrali da parte delle unità da guerra tedesche, e creerebbe una situazione che il governo britannico non può, in alcun modo, e in alcun caso, sopportare». Quasi a sostegno di queste frasi, veniva segnalata la presenza di incrociatori e navi leggere inglesi al largo di Kirkenes, che è una delle località più settentrionali norvegesi, e quindi il punto di ridosso più vicino per le navi tedesche che, provenienti dalle basi russe del Mar Bianco, oppure dall'Atlantico settentrionale, intendono sfruttare al massimo la protezione delle acque territoriali per raggiungere i porti tedeschi.

Forse la comparsa delle forze navali britanniche, in questa zona, deriva dal fatto che è stata segnalata la partenza di alcuni piroscafi tedeschi da porti neutrali (sei, per esempio, sono partiti da Vigo qualche giorno fa, e due di essi sono stati catturati) con la manifesta intenzione di rientrare in Germania. Non vi è dubbio, però, che i norvegesi sono stati impressionati dalla presenza delle navi britanniche presso la loro costa, specialmente perché la zona di Kirkenes è frequentatissima dai pescatori scandinavi, ed è noto che la Norvegia basa grandemente la sua economia alimentare sui prodotti della pesca.

Verso la rottura dell'equilibrio scandinavo?

Gli echi dell'episodio dell'«Altmark» finiranno forse per spegnersi, senza che la situazione dei neutri settentrionali venga sostanzialmente modificata. Ma sino a quando potrà continuare questo gioco di equilibrio da parte dei Paesi scandinavi? Non vi è dubbio che la loro situazione, premuti come sono da ogni lato, con le loro marine mercantili falciate dai siluranti, dalle mine e dagli attacchi aerei, le loro economie in gravi crisi per l'intercettazione delle materie prime, si va facendo ogni giorno più grave. Il recente comunicato di Copenhagen vuol essere ancora un tentativo di salvare una neutralità in pericolo.

Si può dire, in sostanza, che il campo in cui la lotta fra i principali belligeranti si manifesta, nel momento attuale, con maggiore violenza, sia proprio quello costituito dal territorio, dalle economie e dalle risorse degli Stati scandinavi. L'importanza della zona, sia sotto il punto di vista strategico che economico, è tale che l'interesse dei belligeranti per essa appare più che naturale.

Le risorse minerarie, la florida industria, le ricche Marine mercantili scandinave, rappresentano altrettanti fattori economici di importanza tutt'altro che trascurabile, in questa guerra che, almeno per ora, è così largamente appoggiata sull'accaparramento del commercio delle materie prime e dei manufatti.

Nel momento attuale, sembra che la volontà inglese nei riguardi della Norvegia sia orientata verso il raggiungimento di un preciso risultato: in un modo o nell'altro, l'uso delle acque territoriali norvegesi deve essere inibito alla navigazione tedesca militare e mercantile. Se sarà possibile ottenere questo risultato attraverso una decisione del Governo di Oslo — che, si fa notare a Londra, potrebbe ed anzi dovrebbe minare le sue acque territoriali —



La sorveglianza della flotta franco britannica sulle coste settentrionali norvegesi. Obiettivi presunti: 1) possibile puntata offensiva sul fianco dell'occupazione russa di Petsamo bloccando contemporaneamente Murmansk per un ipotetico sbarco in soccorso della Finlandia; 2) interruzione delle rotte commerciali tra la Russia e la Finlandia alle navi che eventualmente cercassero di giovare delle acque territoriali norvegesi

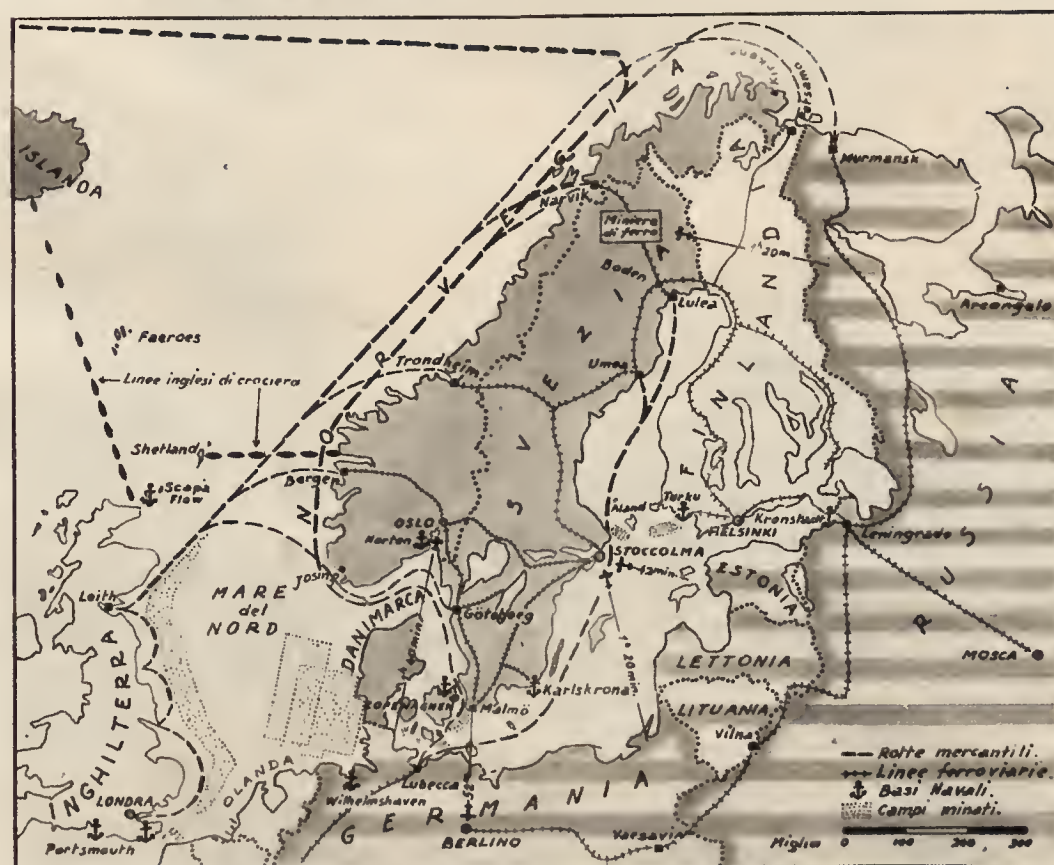
tanto meglio: se no, l'Ammiragliato britannico provvederà di sua iniziativa.

Se gli inglesi otterranno quanto desiderano, ne risulteranno alla Germania alcuni inconvenienti non piccoli. Innanzi tutto, il rientro in patria dei piroscafi ancora bloccati all'estero — e non son pochi — diventerebbe praticamente impossibile. Sarebbe, inoltre, chiusa una comoda e sicura via che, a quanto affermano gli inglesi, viene ampiamente sfruttata dai sommergibili tedeschi per raggiungere l'Atlantico e per ritornarne. Il movimento marittimo costiero fra Germania e Norvegia verrebbe a cessare, ed infine, verrebbe troncato ogni traffico fra le basi russe del Mar Bianco

e la Germania, traffico su cui mancano notizie sicure, ma che sembra di notevole interesse; i giornali inglesi arrivano a dire che Murmansk è utilizzata dai tedeschi come base per i loro sommergibili.

Quale possa essere il risultato della lotta, che appare seriamente impegnata in questo settore da entrambi i belligeranti, solo l'avvenire sarà in grado di dirlo. Per ora, si può solo constatare che la Scandinavia rappresenta nel momento attuale la zona più interessante del conflitto, e che sull'esito di esso il potere marittimo di entrambi i belligeranti eserciterà una influenza molto sensibile, se non decisiva.

E. CIURLO



Posizione dei neutri scandinavi rispetto ai belligeranti

FOTOGRAFIE DELL'AVIAZIONE TEDESCCA: CITTA E LUOGHI D'INGHILTERRA



SOUTHEND SUL MARE

(a sinistra)

- 1) Barche da pesca; 2) Navi mercantili; 3) Pontile d'imbarco; 4) Gassometro; 5) Stazione; 6) Aerostati.

HARWICH

(a destra)

- 1) Idroscalo; 2) Gru per sollevare aeroplani; 3) Rimesse; 4) Fortificazioni; 5) Aerostati; 6) Bacino portuario; 7) Magazzini materiale.

LONDRA

(in basso)

- 1) Gassometro; 2) Arsena-
le di Woolwich; 3) Magaz-
zini di esplosivi; 4) Chiuse
del bacino R. Alb.; 5) Fab-
brica di esplosivi; 6) Cen-
trale elettrica; 7) Centrale
elettrica; 8) Pali a tralic-
cio per alta tensione.



AUMENTO DI TENSIONE A NORD

La notizia che unità della marina britannica erano state segnalate al largo delle coste norvegesi nei pressi di Petsamo è valsa, nei giorni scorsi, ad acuire lo stato di tensione in cui l'opinione pubblica mondiale era già tenuta dalla situazione nel nord-est europeo. Da Mosca si è annunciata la partenza per Murmansk del Commissario per la Marina, e sebbene si scorgesse nel concentramento di navi britanniche nelle acque norvegesi settentrionali il semplice proposito di spiare i movimenti di navi germaniche da carico in procinto di scendere verso le coste del Reich, non si sono, però, esclusi piani inglesi più vasti e intenzioni più aggressive.

Non è tutta la politica dell'U.R.S.S. al cospetto degli Stati Baltici prima, della Finlandia poi, che gli Alleati occidentali riguardano con palese preoccupazione? La Russia sovietica ha ripreso in pieno le tradizioni ed aspirazioni dell'antico impero zarista. Essa vuole rompere la cintura che le è imposta dalla sua posizione continentale. Vuole allargare a qualunque costo gli sbocchi, ritenuti troppo angusti, che le sue frontiere attuali le assicurano sul mare.

All'estremità settentrionale dell'Europa essa ha organizzato e sviluppato Murmansk, solo porto libero dal ghiaccio in ogni stagione, che essa possiede indipendentemente dalle rive di quel mare chiuso che è il Mar Nero. Nelle sue trattative con von Ribbentrop, Molotov si fece dare carta bianca nel Baltico, soprattutto per poter recuperare le antiche basi navali che l'impero degli Zar aveva apprestato in Lettonia e in Estonia: Libau e Porto Baltico. Ma il possesso di quelle basi non è apparso sufficiente a risolvere il problema della libertà di azione russa nel Baltico. L'U.R.S.S. ha voluto affrancare Cronstadt dalla servitù di sorveglianza e di controllo in cui la tiene la vicinanza della Finlandia sull'intera riva nord della Baia. Di qui le intimidazioni alla Finlandia e il conseguente epilogo bellico.

Non diversamente, sulla costa murmana, la rivendicazione sovietica del corridoio di Petsamo ha mirato a rendere impossibile qualsiasi controllo dall'ovest della rafforzata base di Murmansk. L'U.R.S.S. ha voluto con questo garantire una frontiera comune con la Norvegia e, in pari tempo, consolidare un punto di partenza per una ulteriore azione verso la rada di Hammerfest, che darebbe, finalmente, alla Russia un vero sbocco sul mare sempre libero nelle acque occidentali d'Europa. Si vede subito che, oltre la Finlandia, anche la Svezia e la Norvegia sono prese di mira.

E' sul balenare di questa comune minaccia che la Finlandia ha contato per gettare ai fratelli scandinavi e al mondo l'appello della sua disperata resistenza. Il 17 febbraio, il Governo di Helsinki indirizzava a Stoccolma una nota, dicendo che non sarebbe stato possibile resistere ancora lungo tempo alla pressione delle forze sovietiche, qualora non si fosse dato soccorso di uomini. Il Gabinetto svedese rispondeva di non poter accordare alcun aiuto militare diretto. Ricordava come precedenti richieste di forniture e di provviste fossero state soddisfatte, ma concludeva che la linea ufficiale di neutralità, proclamata dal Riksdag fin dal 17 gennaio, doveva ritenersi inalterata e inalterabile. Al comunicato ufficiale del Governo di Stoccolma, seguiva una dichiarazione ufficiale del Re Gustavo V dinanzi al Consiglio dei Ministri, che confermava il rifiuto di qualsiasi aiuto diretto alla Finlandia accompagnandolo con le parole della più cordiale simpatia per la «nazione sorella» e la sua eroica resistenza.

Navi britanniche davanti a Murmansk - La polemica per l'Altmark - Un duro discorso di Chamberlain - Replica di Hitler - Un accordo economico italo-tedesco - Il Convegno di Copenaghen

Si verificava, frattanto, nel Fiord norvegese di Joesing, il grave incidente dell'*Altmark*, abbordato dal caccia britannico *Cossack*. Si sono date dell'incidente tre versioni diverse.

C'è, innanzi tutto, la versione tedesca. Secondo Berlino l'*Altmark* è una semplice nave mercantile non armata. Quindi così l'Inghilterra come la Norvegia hanno, con il loro comportamento di fronte ad essa, violato le norme del diritto internazionale. L'Inghilterra le ha violate in quattro momenti successivi. Innanzi tutto, perché un suo apparecchio ha sorvolato una nave mercantile nelle acque territoriali di un paese neutro. In secondo luogo, perché il caccia britannico ha colpito una nave mercantile non armata. In terzo luogo, perché l'ha colpita entro un mare territoriale neutro. Infine, perché marinai inglesi hanno usato le armi contro marinai tedeschi inermi che cercavano di raggiungere la costa. La Norvegia, dal canto suo, secondo Berlino, avrebbe mancato ai suoi obblighi neutrali non difendendo la nave mercantile, che essa stessa aveva ammesso nelle sue acque territoriali.

Secondo la tesi norvegese, sostenuta dal Ministro degli esteri Koht, l'*Altmark* era una nave da guerra ausiliaria. Le autorità norvegesi, pertanto, a termine delle convenzioni internazionali, non potevano ordinare alcun controllo, mentre ne potevano permettere il transito attraverso le acque territoriali neutre.

La tesi inglese parte da tutt'altro presupposto. Secondo Londra, l'*Altmark* non è registrata in alcun elenco di navi mercantili. Si tratta, piuttosto, di un battello-prigione, che ha servito da ausiliario alla *Graf-Spee*. Essa ha cambiato nome e vernice non meno di cinque volte. Anche se non armata, essa non avrebbe più potuto essere considerata come nave mercantile dal momento che avendo imbarcato prigionieri di guerra, aveva palesemente cambiato i propri connotati e il proprio uso. Prima di ordinare l'abbordaggio, il comando della nave inglese aveva proposto alle autorità norvegesi una procedura spoglia di qualsiasi carattere bellico. Il rifiuto della proposta indusse la nave inglese ad entrare nel fiord, dove il primo atto di ostilità sarebbe stato commesso dall'*Altmark*, tentando di speronare il caccia britannico.

Sulla base dei rispettivi presupposti, Londra chiedeva a Oslo l'internamento dell'*Altmark*, mentre Berlino chiedeva la reintegrazione delle condizioni anteriori all'arrembaggio britannico. Oslo ha autorizzato l'*Altmark* a riprendere il largo. L'episodio ha comunque messo in luce come non mai l'ardua posizione della Norvegia — come della Svezia — nell'inferire del conflitto.

Mentre Londra, attraverso le dichiarazioni di Chamberlain alla Camera dei Comuni, ha voluto apertamente rilevare il contrasto con Oslo nella interpretazione dei diritti e dei doveri della neutralità e ancora una volta ha fatto balenare la sua minacciosa pressione sui neutri e la sua durezza contro la Germania, Hitler a Monaco, in occasione del ventennale della fondazione del Partito nazionalsocialista, annunciava più schematicamente che mai le finalità tedesche della guerra e formulava il proposito incrollabile di condurla fino a felice

compimento. Le aspirazioni della Germania — ha detto Hitler — sono: la sicurezza nel suo spazio vitale; la restituzione delle Colonie, rubate dai paesi plutocratici senza vantaggio per questi paesi. Accennando all'Italia, Hitler ha messo in luce l'amicizia esistente fra il Reich e la Nazione italiana, aggiungendo che oltre a tale amicizia c'è qui una interdipendenza di interessi.

Proprio nel medesimo giorno in cui Hitler rievocava a Monaco i successi del nazismo in un ventennio di esistenza, a Roma concludeva i propri lavori la Commissione mista per gli scambi commerciali italo-germanici, chiamata a determinare gli scambi fra i due paesi per il corrente anno. In tale occasione, erano stati anche esaminati altri problemi economici e finanziari, interessanti i due paesi, i quali continuavano così, anche in questo campo, la loro solida collaborazione. Com'era detto esplicitamente nel comunicato emanato alla conclusione dei lavori, il Duce ha seguito le trattative nel loro sviluppo ed è intervenuto personalmente per impartire talune direttive.

La importanza di questi accordi commerciali italo-germanici va particolarmente segnalata, non solamente per la entità delle materie trattate, ma anche e soprattutto per l'atmosfera di cordialità e di comprensione nella quale essi si sono svolti. Gli scopi che i due Governi si erano proposti sono stati pienamente raggiunti con reciproca soddisfazione. La Commissione mista ha stabilito, in ogni particolare, gli scambi commerciali che si effettueranno nel corrente anno sotto il duplice aspetto della quantità e della qualità.

Ma non è chi non avverta come la intensificazione delle relazioni economiche fra l'Italia e la Germania si attui secondo lo spirito delle intese precedenti, con piena regolarità di ritmo e nonostante la situazione europea. Nello spirito di quelle intese, che sancirono l'amicizia fra i due paesi, gli scambi commerciali sono destinati ad assumere proporzioni sempre più rilevanti ed a rafforzare quella solida collaborazione, che resta uno dei capisaldi della situazione europea.

Mentre il 24 sera Hitler parlava a Monaco, i Ministri degli esteri di tre su quattro degli Stati di Oslo (Svezia, Norvegia, Danimarca: il quarto è sul campo a lottare *pro aris et focis*) si radunavano a Copenaghen. Alla fine della loro adunanza, essi divulgavano un comunicato, in cui è riaffermata solennemente la neutralità scandinava.

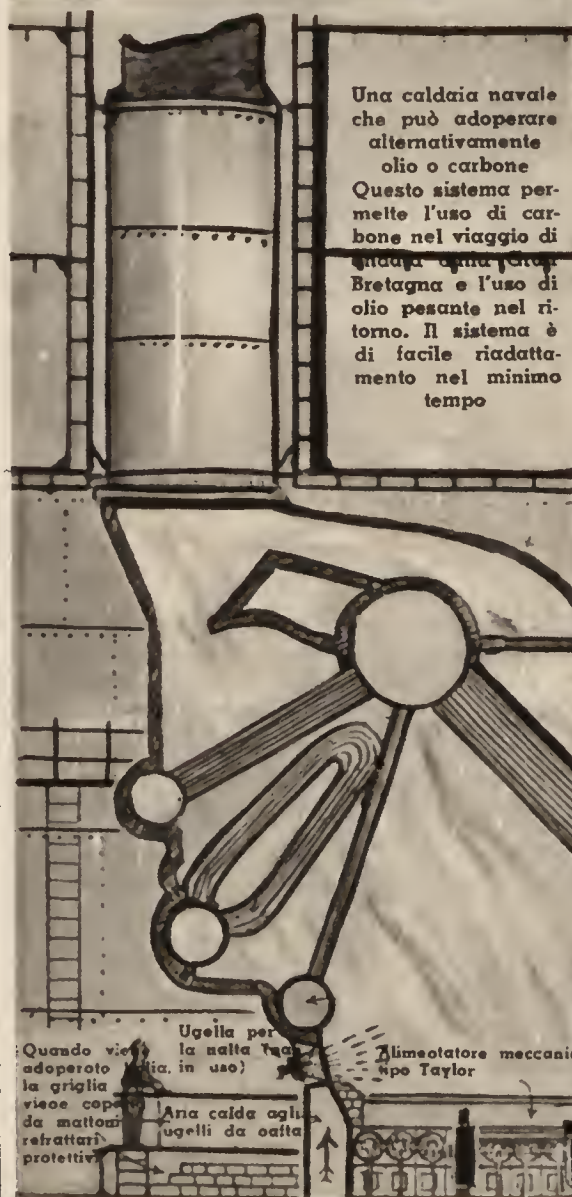
«I Ministri — vi si dice — sono d'accordo circa il mantenimento della politica di neutralità dei loro Paesi. Essi respingono tutte le pretese secondo cui questa politica sarebbe realizzata tenendo conto di pressioni esercitate dall'una o dall'altra delle parti belligeranti. I Paesi scandinavi continueranno a perseguire la politica di neutralità in una maniera strettamente imparziale ed indipendente. Essi sono egualmente d'accordo per sostenere conformemente ai principi del diritto internazionale, il carattere inviolabile dei territori neutrali». Inoltre, i convenuti hanno creduto opportuno «protestare energicamente contro la guerra marittima attuale, che è incompatibile con la regola del diritto internazionale» dicendosi concordi nel cercare una attenuazione, che la guerra come è attualmente condotta cagiona «agli Stati neutrali perdite considerevoli di vite umane e di valori economici allorché le loro navi percorrono i mari in vista di mantenere il legale e necessario commercio».

PER RISOLVERE LA C

FUNZIONAMENTO DI UN FOCOLARE A CARICAMENTO MECCANICO SISTEMA TAYLOR



Il sistema di alimentare i forni dal disotto (sistema meccanico) riduce il consumo del carbone poiché porta ad un consumo totale del gas mentre l'immissione dal di sopra (sistema a mano) porta a dispersione di gas attraverso il fumaiolo.



TONNELLAGGIO DI



TONNELLAGGIO DI NAVI PROVVISI DI CA



TONNELLAGGIO DI MO



COME GLI ALIMENTATORI MECCANICI A

TIPI DI NAVI CHE POSSONO AVERE CALDAIE A CARBONE ALIMENTATE

TIPI DI NAVI ANCORA ALIMENTATE A MANO MA CHE VENGONO RIMPIAZZATE RAPIDAMENTE DA NAVI CON CALDAIE A NAFTA OPPURE CON MOTORI DIESEL



CARBONE INV

Le difficoltà negli approvvigionamenti di petrolio ha creato anche in Italia. Ne è seguita una trasformazione nel sistema motore delle navi e precisamente. Durante questo periodo il sistema a nafta sembrò dovesse soppiantare dell'impiego della nafta. Si ritorna invece ora al vecchio sistema, ma con minor consumo di combustibile. Proprio per questo si è ricorsi al "carbone su una griglia a scalini o su una griglia mobile non già dall'un consumo rapido e si ottengono le maggiori calorie con una fiamma di combustione. Quanto può essere interessante è che si ricorre così a funzionare soltanto con qualche modifica indifferentemente a nafta o allo stesso nella camera di combustione e muta soltanto il sistema d'alimentazione. Si lanciava palate di combustibile nel fornello, mentre ora viene compiuto sulle griglie e su queste viene automaticamente distribuito o a mezzo gradualmente il combustibile fino alla estremità opposta delle griglie.

CRISI DEL PETROLIO

NAVI PROVviste DI CALDAIE A CARBONE



ALDAIE A NAFTA

LA DIFFERENZA NELLE GROSSE LINEE SCURE INDICA LA DIFFERENZA DI TONNELLAGGIO IN PIU' O IN MENO TRA IL 1914 E IL 1938.

TO-NAVI

AUMENTANO L'IMPIEGO DEL CARBONE

POSSONO ADOPERARE CALDAIE MECCANICAMENTE

TIPi DI NAVI CHE, SALVO POCHE ECCEZIONI, BRUCIANO NAFTA NELLE CALDAIE

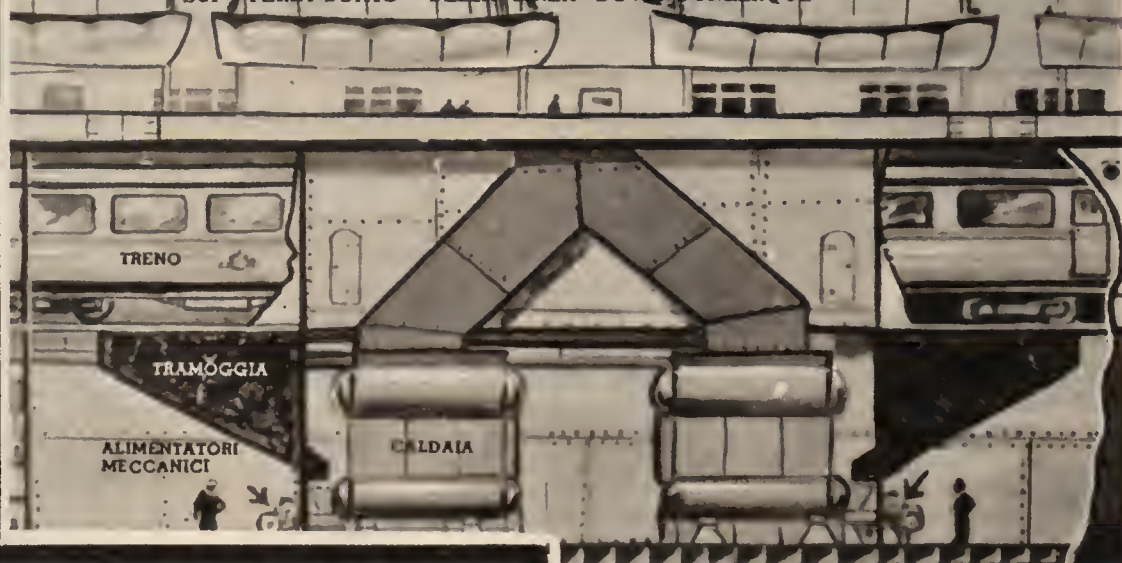
NAVI PASSEGGERI DI SERVIZIO ATTRAVERSO LA MANICA

INCROCIATORI E CORAZZATE

NAVI PASSEGGERE DI TIPO MEDIO



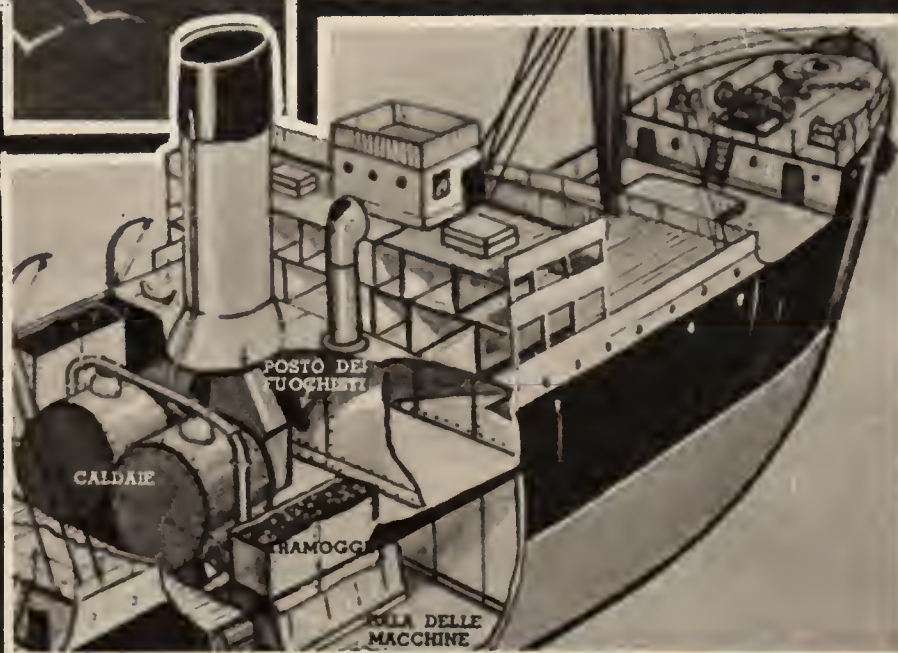
VEDUTA PARZIALE DELLE CALDAIE ALIMENTATE MECCANICAMENTE COME GIÀ IN USO SUI "FERRY-BOATS" DELLA LINEA DOVER-DUNKERQUE

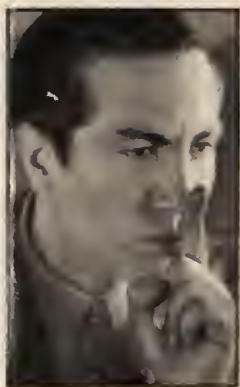


METODO MODERNO PER RIFORNIRE DI CARBONE UNA NAVE CHE ADOPERA CARICATORI MECCANICI AD USO ESCLUSIVO DI CARBONE MINUTO

CRISI DI NAFTA

Inghilterra la necessità di ricorrere al carbone di produzione nazionale. Invece si è verificato l'inverso di quanto si ebbe dal 1914 al 1938. In tutto il sistema a carbone poichè innumerevoli erano i vantaggi dei metodi notevolmente progrediti, nel senso di ottenere maggiori calorie dal "caricamento dal disotto" che consiste nella introduzione graduale del carbone ma dal basso. Con questo metodo si riduce la fiamma che costituisce la base: in altri termini il carbone non brucia ma dà luogo ad un fenomeno di consumo anche della polvere di carbone e che le navi possono bruciare il carbone. Il sistema delle caldaie, dei tubi, dei surriscaldatori rimane inalterato. Questa veniva eseguita un tempo a mano dal fuochista che bruciava automaticamente poichè per gravità il carbone passa dalla tramoggia o di una noria o, come nel tipo riprodotto, a mezzo di stantuffi che spingono il carbone nei graticoli di combustione.





FRONTI INTERNI

CONTRO IL MORALE DELLE POPOLAZIONI

Nella guerra guerreggiata hanno fatto la loro comparsa, assai recentemente, i paracadutisti; da alcuni considerati semplicemente dei franchi tiratori, da altri un regolare corpo d'esercito, con i suoi quadri ed i suoi effettivi.

Se i franchi tiratori, mentre ferve ancora la polemica sul come essi debbano essere considerati agli effetti delle leggi di guerra, hanno il preciso incarico di disorganizzare le retrovie nemiche, esistono altri specialisti che si occupano, invece, del fronte interno. La guerra moderna ha insegnato che il morale delle popolazioni costituisce uno dei più vulnerabili obiettivi bellici; molto più esposto ai colpi di un'intera linea a casematte di cemento. Infatti, se dentro le ben munite difese è quasi sempre facile ritenersi al sicuro, non altrettanto può dirsi nelle città, dove l'insidia è più vasta, più sconosciuta, più fondata su mezzi sempre nuovi e spesso efficacissimi. Il risultato che si propongono i franchi tiratori del fronte interno è presto detto: seminare il panico nelle popolazioni nemiche scompaginarne la resistenza morale, inoculare, gradatamente ma epidemicamente il virus della disobbedienza civile. Il resto verrà da sé; ed una volta scosse le fondamenta dell'edificio, sarà facile ottenere con un'offensiva militare terrestre i risultati sperati.

E' nata, così, una nuova arma, che sta tra lo spionaggio e la propaganda, e che dall'uno e dall'altra trae gli argomenti e gli ammaestramenti di cui ha bisogno. E' un'arma segretissima, ancora in fase sperimentale, ma che nondimeno dimostra già la sua preoccupante importanza nel quadro del conflitto che attanaglia l'Europa.

Quali i mezzi, gli uomini, i campi d'azione?

Un primo settore dell'esistenza di questa arma nuova si ebbe nelle lettere che un *gentleman* inglese dirigeva ad un vasto elenco nominativo, scelto non a caso tra i sudditi germanici. La missiva consigliava coloro ai quali era indirizzata di ribellarsi alla prima occasione al proprio governo ed assicurava che l'hitlerismo avrebbe avuto ben presto una ingloriosa fine sotto i colpi di maglio della Gran Bretagna. Si sperava, in questo modo, di indebolire la compagine del Reich e di suscitare la rivolta tra le popolazioni sottomesse. La lettera ebbe larga diffusione nei paesi dell'ex-Cecoslovacchia e della ex-Austria ed il suo testo, benché redatto con la tipica mentalità anglosassone, cioè su presupposti spesso fallaci se attribuiti ad altri popoli, rivelò l'intenzione di costituire un anello di più lunga e sottile catena.

Contemporaneamente, la Francia, fino allora amichevole dei bolscevichi, si liberava d'una interminabile serie di piccole tipografie, clandestine del tutto o soltanto a metà, in cui si stampavano dei manifesti comunisti per incitare i soldati alla diserzione. Ma erano, poi, proprio « comunisti » quei proclami abilmente insinuati tra i richiamati in atto di partire per il fronte? A sentire alcuni scrittori francesi di varie tendenze, l'occhio di Mosca non entrava in tutte queste capillari organizzazioni

sovversive che, in nome dell'internazionalismo, miravano a colpire la Nazione nei suoi gangli più vitali. Si volle vedere in alcuni manifesti, — segnatamente in quelli che raggiungevano i mobilitati con una velocità ed una precisione eccessivamente sospette, — qualche cosa di più della propaganda comunista, per abile e forte che essa fosse sul territorio della Repubblica. E molti pensarono che, colpendo la maschera bolscevica, si avesse modo di affondare il pugno nel volto, mellifluamente umanitario, d'un autentico tedesco.

La propaganda radio

Un altro aspetto di questa lotta sotterranea, da anonimi ad anonimi, è dato dalla propaganda radio sulla quale si è tanto ampiamente discusso. Se è possibile indurre i cittadini a tacere, per il bene della patria, anche le più futili circostanze che possano servire alla ricostruzione d'un canovaccio utile al nemico, è molto difficile chiudere del tutto le loro orecchie alla voce maliosa dell'altra sponda.

Gli avversari hanno trasportato sul terreno militare, o quasi, i metodi di lotta politica. Così degli autentici francesi rivolgono quotidianamente la parola ai loro « fratelli » d'oltre Sigrifido e delle grosse voci di fuorusciti antinazisti si sforzano di far giungere i loro fiati fin nell'intimo delle case berlinesi. Se, però, in Francia ed in Inghilterra si lascia fare, o per lo meno si è meno rigorosi nelle proibizioni di ascoltare radio estere, in Germania tale fatto è considerato un vero e proprio delitto di tradimento e chi se ne macchia risulta passibile delle più gravi pene. Il nemico, ovunque e comunque si presenti, deve trovar sbarata, secondo la concezione tedesca, ogni porta di casa: anche se, armato di menzogne, picchi insistentemente sulle onde corte con un suo segno particolare intelligibile solo agli iniziati al pericoloso mestiere di ascoltatore.

Le radio, comunque, sono in piena funzione con la loro intermittenza di notizie erranee o tendenziose e di appelli retorici o, addirittura, di richiami patetici. Le trasmissioni continuano col ritmo un po' monotono dei colpi di artiglieria scambiati tra posizioni inspiegabili: tanto, per conservar l'abitudine di sparare. Ma, dicono i belligeranti, sulla scorta d'un proverbio latino: *gutta cavat lapidem*: e continuano a sparare; cioè, a parlare attraverso il microfono, senza la soddisfazione di sapere se le loro parole saran portate via dal vento o se una briciola del perfido pensiero che le anima giungerà nel solco, pronta a germogliare a primavera.

Notizie insidiose

Contro un altro dei sistemi prediletti per colpire il nemico sul fronte interno, deve esercitarsi la censura. Si tratta delle notizie false o tendenziose, di origine neutrale, che cercano di disorganizzare almeno le idee dell'avversario. Le « centrali », azionate da un invisibile filo, si mettono, per esempio, in moto e segnalano « concentramenti di truppe » in questo o

quel settore. Attenzione! C'è da crederci sinceramente, da pensare ad un po' astuto diversivo o da scorgervi una manovra per allarmare i neutrali e, di rimbalzo, scuotere la suscettibilità dell'avversario? In genere, può dirsi che non si sa mai fino a che punto possa dirsi con sicurezza lo scopo cui miri una determinata notizia, anche la più innocente, anche la più apparentemente estranea al fatto stesso.

Tempo fa, alcuni giornali « neutrali » segnalavano la presenza di sporadici casi di malattie infettive gravissime, e di natura epidemica, tra la popolazione di una colonia francese. Che cosa poteva nascondere una simile constatazione, in altri tempi considerata normalissima? Eppure, essa aveva il suo scopo: mettere in allarme i franco-inglesi, per la paura del contagio che avrebbe potuto derivarne dal passaggio degli eserciti neri nel territorio metropolitano. Vie molto late, molto tortuose, ma che convergono tutte ad uno scopo solo: terrorizzare i civili, abbattere il loro morale, ergerne nei loro sonni l'incubo, sempre più spettrale, della guerra che esiste e non esiste, che serpeggia, che tuona senza colpire a fondo, ma che da un momento all'altro può abbattersi come una meteora apocalittica su tutto e su tutti.

Forse, più d'uno preferirebbe la certezza della trincea a questo fantomatico lampeggiare in cui giocano tutte le risorse della psicologia applicata alla scienza di guerra.

L'ufficio voci

Si può, buon ultimo, menzionare l'*Ufficio Voci*. L'*Ufficio Voci* non è soltanto una identificazione politica d'un certo malecostume. In tempo di guerra, esso è un'arma del nemico. Quando il giornale scritto perde la sua efficacia per effetto della vigilante censura, subentra il giornale parlato, sotto la specie di « voci ». La « voce » è sempre anonima; non si sa mai donde sia partita, chi l'abbia messa in giro, in che modo possa essere sorta e quali successive modificazioni abbia subito nei passaggi da individuo ad individuo. Tuttavia, è un mezzo di penetrazione formidabile: una volta messa in giro, è difficile fermarla nel suo sconsiderato movimento circolare. Il nemico può avere impiantato delle cellule incaricate, appunto, di propagare le voci più assurde, incontrollabili e pericolose: un vero disfattismo al soldo dello straniero.

Ecco, quindi, l'organizzazione interna preoccuparsi anche di questo pericoloso alleato del nemico. Tacete! Chiudete la bocca, ma tappate altresì le orecchie alla notizia, all'insinuazione, al racconto innocentissimo che nasconde l'insidia più velata e più temibile al tempo stesso.

Ma questo è molto difficile. Com'è altrettanto arduo il lavoro di coloro — agenti d'un potere occulto ma minutissimo — che hanno il preciso incarico, nel conflitto attuale, di risalire all'origine delle voci, nella speranza di individuare la fonte. Procedimenti sottili, spesso presi a prestito dalla polizia scientifica o dall'armamentario spionistico, sono adoperati per questa paziente ricerca. Ma è ben difficile che essa dia un risultato: la « voce », sia pure ad uso del nemico preparata, dosata, ed immessa nel circuito del fronte interno, serba gelosamente l'incognito e resiste a pressioni, induzioni, minacce.

E non sarà difficile che, a guerra conclusa da un pezzo, tra la letteratura di là da venire salti fuori anche una serie di « rivelazioni » sulle armi segrete, che venivano puntate e sparavano i loro colpi invisibili sulle folle ed i focolari del nemico, per tentare di ucciderlo senza averlo assassinato.

RENATO CANIGLIA

FOTOGRAFIE DELL'AVIAZIONE TEDESCA: CITTA E LUOGHI DI FRANCIA



ZONA PER AD- DESTRAMENTO AVIATORI IN CHAMPAGNE

(a sinistra)

1) Due aerodromi; 2) Aerodromo ausiliario; 3) Bersagli per l'esercizio di piloti di aeroplani.

CENTRO MILITARE DI SISSONNE

(a destra)

1) Alloggi e rimesse per autoveicoli; 2) Fabbrica di munizioni; 3) Stazione radiofonica; 4) Attendamento; 5) Tende ricovero; 6) Depositi munizioni.

CHALON SUR SAONE

(in basso)

1) Cantiere per sommergibili; 2) Stazione e scalo merci; 3) Fabbrica di locomotive; 4) Deposito d'armi; 5) Aerodromo; 6) Gasometro; 7) Caserma; 8) Centrale elettrica.





Mescolanza di genti e di stirpi in Romania - Da sinistra a destra: donne di Transilvania, di Bessarabia, di Sassonia, di Dobrugia e finalmente di pura origine romena.

LA TRANSILVANIA POMO DELLA DISCORDIA

Fondamentale elemento determinante della discordia centro-europea è il contrasto unghero-romeno relativo alla regione transilvana, culla a un tempo di genti romene e di stirpi di origine magiara. Irrigiditesi da oltre venti anni su posizioni di intransigenza, Ungheria e Romania si sono rifiutate a più riprese di conciliare i loro punti di vista al riguardo.

E' in realtà attorno al dissidio unghero-romeno, ed in funzione specifica del problema transilvano, che si è svolta la maggior parte della politica centro-europea dal dopoguerra ai giorni nostri.

La situazione postbellica

Nel 1918 nuovi organismi statali compaiono sulla carta dell'Europa Centrale sconcertando e sovvertendo ogni equilibrio precostituito. Si tratta di individualità nazionali, preesistenti alla firma dei trattati di Versailles, San Germano e Trianon, che escono dal seno dell'eterogeneità etnica del caleidoscopico dominio degli Asburgo per costituirsi in regime di autonomia. Si tratta di popoli che cominciano a cantare, a giocare e a giostrare prima di agire politicamente sotto la spinta di una precisa coscienza individuale. Tali elaborazioni nazionali prendono origine, a seconda dei casi, da ambienti d'occasione: a volte le veglie dove il «guslar» serbo intona le lunghe epopee slave, a volte piccole accademie provinciali come la «Matica» serba e la slovacca, a volte ancora le Società ginnastiche di inquadramento giovanile come quella dei «Sokol».

Si viene così a dar vita all'idea di Nazione,

mentre l'adeguamento della frontiera politica al confine etnografico ed il principio dell'autodeterminazione dei popoli (entrambi opportunamente coniugati secondo gli interessi delle Potenze occidentali) divengono — a parole — i criteri informatori dei nuovi equilibri.

Tutta la riorganizzazione postbellica dei confini dell'Europa Centrale si concludeva in realtà ai danni di una sola grande vittima: l'Ungheria. Al popolo ungherese — che già aveva salvato una volta l'Europa dalla minaccia di invasione — veniva negata la tradizionale funzione di unificare il bacino danubiano per fare della Grande Ungheria un solido baluardo contro quegli imperialismi che premessero alle porte del centro-Europa: a nord e ad ovest la minaccia dell'egemonia germanica, ad est la pressione dell'invasenza russa, aggravata dal germe corrosivo della propaganda bolscevica.

Con la fine della Grande Ungheria — Stato geograficamente perfetto in quanto titolare di precise demarcazioni naturali — il centro-Europa — in quanto tale, diventava un non senso geopolitico. Non più i soldati di un unico e forte Stato, ma le sentinelle di piccole comunità nazionali montavano la guardia — senza unità di consegna — agli storici baluardi naturali della regione.

Se da un lato è impossibile sottoscrivere alla sistemazione politica che gli statisti delle Grandi Potenze occidentali vollero dare all'Europa Centrale, dall'altro è doveroso riconoscere la estrema difficoltà che presenta — nell'ambiente centro-europeo — la definizione di una formula politica la quale debitamente concili le esi-

genze dei vari determinismi (etnografico, geografico ed economico) che inesorabilmente condizionano la vitalità delle costruzioni statali. Ma l'errore capitale dei trattati di pace non fu tanto quello di sconvolgere un equilibrio ormai più o meno stabilizzato per porre in atto delle soluzioni di compromesso, in quanto nell'ambiente centro-europeo a soluzioni politiche di compromesso si doveva fatalmente arrivare: fu piuttosto quello di fare del più cieco ed irriducibile antirevisionismo il motivo tipico delle nuove costruzioni statali, e di organizzare questo classico «ambiente di unificazione» secondo un regime di vita inesorabilmente fondato su di un'insana discriminazione dualistica tra vincitori e vinti.

Il dramma delle cifre

La Romania fu lo Stato centro-europeo che risultò più di ogni altro trasfigurato dalla definizione dei nuovi confini. I trattati di pace arrotondavano i confini romeni (quasi completamente a spese dell'Ungheria) attribuendo al regno, Bessarabia, Transilvania, Bucovina e parte del Banato. La superficie dello Stato passava da kmq. 140.753 a kmq. 295.049: la popolazione da 7.416.000 a 16 milioni, mentre lo sviluppo perimetrale dei nuovi confini raggiungeva i 2.900 chilometri. Nella Grande Romania, accanto a 13 milioni di romeni, trovavano posto ben 1.700.000 magiari, 750.000 tedeschi e circa 700.000 ucraini. Per contro la superficie dell'Ungheria passava da kmq. 324.857



Un banditore dà la grande notizia ed ecco come i contadini...

a kmq. 93.010 e la sua popolazione da 20 ad 8 milioni di abitanti. Oltre a ciò, di 19.724 chilometri di rete ferroviaria rimanevano all'Ungheria appena 8.364 chilometri.

Dal punto di vista etnografico, il fatto di gran lunga più importante fu che la Romania, riunendo allo stato quelle minoranze che si presentavano disposte in ordine sparso ai margini della regione transilvana, determinava l'accerchiamento e l'isolamento del forte nucleo di stirpe magiara situato al centro della Transilvania. Ci si trova qui di fronte ad un problema etnografico curiosissimo: più di un milione di ungheresi popola compattamente il cuore della regione transilvana (*vedi cartina*), presentando dei debolissimi raccordi etnici con la grande massa magiara della piana del Danubio. Nella provincia di Odorheiu, le statistiche ci danno una percentuale magiara che giunge sino al 95%, mentre, in tutta la porzione orientale della Transilvania la prevalenza dell'elemento magiaro sul romeno è schiacciante.

Per queste considerazioni la soluzione integrale del problema transilvano risulta fatalmente destinata a scontentare o magiari o romeni, che possono vantare entrambi sulla regione delle giustificate pretese. L'unica formula di soluzione, che sembra qui applicabile, sarebbe quella di effettuare uno scambio delle popolazioni, cosa non impossibile se magiari e romeni si decidessero a passare da un atteggiamento di intransigenza ad un atteggiamento di distensione.



di Transilvania hanno appreso lo scoppio della guerra



I magiari in Europa Centrale - Nelle attuali frontiere della Romania le minoranze ungheresi costituiscono talvolta una maggioranza locale.

Nel prendere possesso delle provincie ex-ungheresi, la Romania cadeva anch'essa nel triste errore di esagerare smisuratamente le proprie pretese. Così, se per gli accennati motivi, le rivendicazioni romene sulla Transilvania non potevano venire condannate come ingiuste da un osservatore imparziale, peraltro con la occupazione della regione la Romania veniva in realtà ad attribuirsi dei distretti di confine (rilevanti soprattutto in quanto sedi degli importantissimi nodi ferroviari di Naggyvarad, Arad e Temesvar) che erano incontrovertibilmente abitati da magiari e che dello Stato magiaro facevano troppo evidentemente parte.

La questione politica

Per vent'anni la Romania ha adottato nei confronti dei magiari di Transilvania una rigida politica di snazionalizzazione, violando apertamente gli impegni a suo tempo assunti col trattato per la protezione delle minoranze. Per vent'anni, a sua volta l'Ungheria si è rifiutata di riconoscere il fatto compiuto, facendo del culto della revisione e della rivincita un programma politico assoluto. E' in funzione di queste due posizioni antitetiche che si disponevano gli schieramenti delle diverse intese politiche. Così mentre la Piccola Intesa assumeva immediatamente un atteggiamento contrario ad ogni idea di revisione, più tardi l'Italia con i Protocolli di Roma interveniva a togliere l'Ungheria dal suo isolamento per ridarle una capacità di esistenza economica ed una funzione politica.

Solo all'indomani della scomparsa della Cecoslovacchia gli angoli si smussavano e la discriminazione tra vincitori e vinti veniva a cadere. Sulle ceneri della Piccola Intesa si meditava frattanto l'opportunità di conciliare le diverse esigenze nazionali per dare final-

mente vita ad un regime di pacifica convivenza e di collaborazione. Così, mentre da un lato l'Ungheria, grazie all'appoggio italiano, aveva modo di soddisfare in parte le proprie rivendicazioni con alcune rettifiche di confine e con l'occupazione della Rutenia, l'Italia — nuova Potenza balcanica — proseguiva la sua politica di distensione riuscendo ad avviare tra Budapest e Belgrado dei rapporti di buon vicinato.

Resta tuttora insoluto sul tappeto il problema transilvano, nocciolo fondamentale del contrasto ungaro-romeno e pericoloso elemento di speculazione per la politica bolseevica, in agguato qui come altrove per mantenere vivo ogni dissidio e per dissociare le forze contrapposte, onde poi battere separatamente. Dimostrando una scarsissima dote di sensibilità europea, la Romania si è infatti finora ostinata a mantenere in vita dei contrasti di frontiera, proprio quando la suprema urgenza dell'ora esige che i Paesi del bacino carpato-danubiano si organizzino solidalmente contro i pericoli esterni, superando e componendo ad ogni costo i loro dissensi interni. Nella sua cieca ed assolutamente insostenibile politica di intransigenza su tre fronti, la Romania sembra correre immancabilmente incontro a quella che fu già la triste sorte di altre Nazioni centro-europee. Se il popolo romeno vuol continuare nella sua storica funzione di baluardo della civiltà occidentale e di avamposto della latinità, si impone che esso organizzi e erei alle sue spalle la solidarietà e non il vuoto. Sofia, e soprattutto Budapest, attendono da tempo di poter discutere una giusta e ragionevole formula di conciliazione riguardo al problema delle minoranze. «Giustizia per l'Ungheria» non è un vano grido retorico gettato al vento, è un presupposto della solidità centro-europea.

GUSTAVO CARELLI



A difesa dei cieli neutri: un aviatore olandese di pattuglia per evitare sconfinamenti di aerei nemici

LA GUERRA AEREA ED I NEUTRALI

Specialmente nelle guerre moderne che, per i progressi della tecnica e per le acquisite possibilità dell'arma aerea e del sommergibile, hanno assunto carattere tanto complesso, la posizione dei neutri non è certo comoda e non è inopportuno ricordare che durante la guerra mondiale i neutri in Europa erano in numero molto più ristretto dell'attuale.

Infatti a 14 nazioni belligeranti facevano riscontro 6 nazioni neutrali.

Oggi invece, se non si considera il conflitto russo-finnico a carattere locale e che non si è ancora innestato con le sue conseguenze nel conflitto in occidente, e se si tien conto dei nuovi Stati creati in conseguenza della guerra mondiale, nonché delle vicende ultime che hanno soppresso l'esistenza di alcuni di essi, si hanno 3 potenze belligeranti e 19 non belligeranti.

Fra questi neutri il Belgio e l'Olanda sono indubbiamente i più soggetti ad avere le ripercussioni immediate dell'urto dei protagonisti, messi come sono al centro focale della vastissima zona, dove arde l'incendio della guerra.

Queste due nazioni evidentemente hanno una posizione geografica assai incomoda. Esse assolvono la funzione di due Stati cuscinetto fra la Germania e l'Inghilterra; il Belgio poi, dopo la costruzione della linea Maginot, assolve la stessa funzione fra la Germania e la Francia.

Altra posizione geografica incomoda è quella della Norvegia, attraverso il cui mare territoriale si svolge la ridotta navigazione tedesca nel Mar del Nord.

Esaminiamo brevemente in questo articolo quale influenza abbia esercitata la posizione geografica del Belgio e dell'Olanda nei riflessi della guerra aerea in atto, e fino a che punto la neutralità del loro cielo sia stata rispettata in questo primo semestre di guerra.

Attualmente le offese aeree della Germania contro l'Inghilterra partono dalla zona o dal retroterra del Golfo di Helgoland. Per raggiungere le coste inglesi gli aerei tedeschi, *non sorvolando i cieli neutrali*, debbono percorrere da un minimo di 400-500 chilometri verso le coste del Norfolk e della Manica ad un massimo di 1000 verso le isole Shetland.

Gli aerei inglesi invece, provenienti dalle coste del Norfolk e di Hull e diretti verso gli obiettivi del Golfo di Helgoland debbono percorrere solo 400 chilometri di distanza.

La situazione, come si vede, si presenta più sfavorevole per la Germania, non solo dal punto di vista della distanza, e quindi del logoramento dei mezzi e degli equipaggi, ma anche da quello meteorologico, sia perché è più complicata e più aleatoria la previsione delle condizioni atmosferiche su 1000 che su 400 chilometri di mare libero, sia anche perché le rotte inglesi si svolgono sulla linea di due paralleli, mentre quelle tedesche si sviluppano trasversalmente alla zona di 10 paralleli.

Agli aerei inglesi, che volessero addentrarsi verso il centro e la parte meridionale della Germania, converrebbe partire dalla zona di schieramento terrestre francese. Le incursioni dirette verso obiettivi situati nella Germania settentrionale, invece, conviene partano dalle basi della Gran Bretagna, perché solo ciò eviterebbe la reazione contraerea avversaria per un percorso, fra andata e ritorno, di 800 chilometri di mare aperto.

Alla Germania non conviene evidentemente raggiungere gli obiettivi meridionali della Gran Bretagna, facendo partire i suoi apparecchi dalle basi antistanti alle linee fortificate francesi, anzitutto perché verrebbe accorciata di poco la rotta, e poi perché le formazioni tedesche dovrebbero affrontare tutti i pericoli del territorio francese, oltre che la reazione

britannica, la cui caccia verrebbe avvisata più che tempestivamente del loro passaggio.

La Germania e la Francia si trovano nelle identiche condizioni di vantaggio e svantaggio circa le offese aeree, che ognuna di esse intendesse eseguire a danno dell'altra, partendo dalle basi terrestri retrostanti alle due linee Maginot-Sigfrido.

In conclusione il rispetto della neutralità del Belgio e dell'Olanda, pur facendo allungare le rotte, tiene però lontano lo schieramento aereo nemico, e ciò torna a vantaggio dei contendenti.

Mentre poi quella neutralità nei riguardi della Germania rende tranquillo e non transitabile un tratto di frontiera dello sviluppo di circa 500 chilometri (comprendendovi anche i confini del Lussemburgo), nei riguardi della Francia ne rende tranquillo un tratto di 350 chilometri. Ciò ha i suoi riflessi immediati nello schieramento della caccia di difesa e dell'artiglieria contraerea. Questi riflessi si presentano più favorevoli alla Germania che non alla Francia, non solo per il relativo differente sviluppo di frontiera con i due Stati neutrali, ma anche perché la Germania oltre alla frontiera franco-tedesca, deve guarnire, e fortemente, la zona del Golfo di Helgoland, la sua porta unica cioè sul Mar del Nord, mentre la Francia deve guarnire solo la frontiera terrestre.

Ma i belligeranti hanno rispettato sinora rigorosamente la neutralità dei cieli adiacenti alla sfera della loro legittima attività aerea?

Mentre durante la guerra mondiale la condotta delle azioni aeree non dette luogo a lamenti di rilievo da parte dei neutri, oggi le cose si vanno svolgendo diversamente proprio perché l'attuale situazione del Belgio allarga notevolmente la zona dell'inviolabilità neutrale. La necessità di accorciare le distanze ha indotto più volte, quindi, i belligeranti a violare i cieli neutrali di giorno e più ancora di notte, quando viene a mancare il controllo visivo.

L'estensione poi della lotta aerea verso le acque scandinave dello Skagerrak ha compreso nelle adiacenze delle rotte tedesche la Danimarca, allargando ancora più la complessiva area neutrale, fiancheggiante le rotte aeree di guerra.

All'inizio i governi neutrali protestarono più volte e vivacemente contro le violazioni del loro cielo; quindi furono costretti a far funzionare la loro difesa contraerea terrestre e la loro caccia.

Alcuni voli eseguiti con scopi svariati nelle immediate vicinanze delle zone neutrali (compresa la Svizzera) hanno portato l'offesa aerea o le conseguenze immediate della sua reazione su località neutrali, il che ha prodotto a sua volta un'altra serie di proteste.

Se ben si guarda però la situazione geografica delle potenze belligeranti e quella del Belgio e dell'Olanda, si vede benissimo che la Germania ricaverebbe un vantaggio a sorvolare il cielo neutrale solamente per gli apparecchi terrestri diretti verso le coste del Kent, mentre per le incursioni di idrovolanti, le cui basi si trovano nel Golfo di Helgoland, non vi sarebbe convenienza.

Diversamente accadde per l'Inghilterra, le cui incursioni di apparecchi terrestri provenienti dalle basi esistenti a sud del parallelo di Hull e dirette verso l'interno della Germania centrale e settentrionale, troverebbero sensibile giovamento dal sorvolare il cielo neutrale, sia perché accorcerebbero notevolmente la rotta, sia perché eviterebbero il formidabile sbarramento contraereo della costa del Golfo di Helgoland, molto più potenziato naturalmente di quello che potrebbe essere lo sbarramento sul confine tedesco-olandese e tedesco-belga.

VINCENZO LIOY



In Svezia con una temperatura di 35 gradi sotto zero si compiono le manovre militari: prove di addestramento per l'eventuale difesa del paese
(Foto Del Papa)

DOPO IL SUCCESSO SOVIETICO SULLA LINEA MANNERHEIM

La rottura della prima linea del sistema - La resistenza finnica sulla seconda linea - Gli aiuti dell'estero e le possibili complicazioni - La vittoria finlandese a nord-est del Ladoga



Nonostante i suoi settant'anni passati il Maresciallo Mannerheim, esempio di resistenza e di ardimento ispeziona nella notte ghiacciata i vari settori per dare personalmente gli ordini ai comandanti di reparto.

Se è vero che il generale Stern aveva promesso al Kremlin che per la data del 23 febbraio, anniversario della fondazione dell'esercito rosso, egli avrebbe colto una vittoria decisiva contro la Finlandia, anche a costo — secondo una frase a lui attribuita — « di lanciare ponti di cadaveri sull'istmo Careliano », dev'essere stata, a Mosca, una grossa delusione.

Il famoso successo sovietico, che si attendeva per la data fatidica si può dire mancato; o, per lo meno, è stato soltanto parziale. E non si può dire, certo, che non sia stato fatto tutto il possibile per ottenerlo; il maresciallo Vorosiloff, perché il generale Stern potesse preparare la degna commemorazione, gli aveva dato oltre 350.000 uomini, 20.000 carri armati, 800 aeroplani, ed aveva messo a sua disposizione tutte le riserve militari e logistiche della circoscrizione militare di Leningrado. Lo Stern non ha fatto economia né di uomini, né di mezzi; ha seguitato a lanciare divisioni su divisioni nella fornace e gli aeroplani dal cielo, i carri armati sulla terra, si sono avventati ad ondate sempre rinnovantisi contro le posizioni finlandesi, senza troppo curarsi né delle controprese, né delle perdite. L'importante era, solamente, sfondare.

Ed il giorno 17, infine, sotto l'urto di quell'esercito formidabile, che pareva spinto innanzi dal suo stesso peso, la linea Mannerheim cedette in qualche punto. Successo parziale, sproporzionato, forse anche, allo sforzo durato per circa tre settimane, ma successo innegabile.

In quale punto della linea il cedimento si era verificato?... Considerando il sistema fortificato diviso, all'ingrosso, in quattro settori — quello costiero, affacciandosi al Golfo di Finlandia, a sud-est di Koivisto, importante centro sulla strada di Viipuri; quindi, il cosiddetto quadrilatero, ove la difesa finnica si appoggiava ai laghi di Muola, Vuoksi, Ysk ed Airapaa; il settore di Summa, al centro quasi del sistema, contro il quale furono lanciati gli attacchi russi, nei primi giorni dell'offensiva; e da ultimo, la zona di Taipale, all'estremità orientale



L'offensiva russa nell'istmo di Carelia - Le direttrici dell'azione verso Taipale, oltre il quadrilatero dei laghi, in direzione di Viipuri, per la conquista di Koivisto.

dell'istmo, verso il Ladoga — possiamo dire che la pressione russa è riuscita a prevalere sulla difesa nei due primi settori: i russi, cioè, hanno potuto spingere nella linea Mannerheim un cuneo a triangolo, la cui base è rappresentata da Summa e Muola ed il vertice dalla stazione ferroviaria di Kamara; da questa base verso est la linea si estende, pressochè immutata, fino a Taipale, ancora salda in mano dei Finlandesi, mentre, ad ovest, descrive un forte rientranza fino alle isole prospicienti Koivisto ultimamente occupate.

Ad Helsinki, si ritiene che gli attacchi a Taipale abbiano, più che altro, lo scopo di mantenere il comando finlandese nell'incertezza circa la direzione nella quale s'intende vibrare il colpo decisivo, e di distrarre anche delle forze dal settore, ritenuto il più importante; quello sul quale dovrebbe combattersi la battaglia per l'occupazione di Viipuri e della parte del paese più popolosa, operosa, ricca di comunicazioni d'ogni sorta.

Che cosa avverrà?... Eviteremo, come sempre in queste nostre note, di azzardare previsioni, ma indubbiamente si deve riconoscere che la situazione, per i Finlandesi, si è fatta estremamente seria. L'afflusso di truppe sovietiche e di mezzi sulle linee di combattimento è continua; per ripetere la frase che un ufficiale, reduce dalla fronte, ha detto ad un nostro corrispondente di guerra, « i Russi sono come le cavallette; più se ne distruggono e più ne vengono ». Questa larga disponibilità di uomini e la possibilità di sostituire rapidamente le unità più duramente provate consentono al Comando sovietico di tenere, praticamente, l'intera linea, dal golfo di Finlandia al Ladoga, sotto una pressione continua e pressochè di eguale intensità, salvo ad eseguire concentramenti particolarmente formidabili di uomini e di armi in corrispondenza di quei tratti, ove sembra più probabile ottenere una frattura.

Questo sistema non deve presentare notevoli difficoltà per l'attaccante, dato che esso sarebbe in grado di poter alimentare l'offesa lungo fronti ben più estesi, che non quella dell'istmo Careliano.

Nè si deve credere che questa scarsa estensione della fronte costituisca un pari vantaggio anche per i Finlandesi, in quanto essi sono co-

stretti a subire, in uno spazio relativamente angusto, le molteplici e soverchianti offese avversarie, mentre si sa bene che, specialmente contro le offese aeree, la migliore offesa è offerta dalla rarefazione; nè si offrono ad essi quelle possibilità di manovra, di cui, in altri settori, hanno mostrato di saper così bene profittare.

Aggiungasi a questo, l'estrema penuria degli uomini. Ogni soldato finlandese, praticamente, è costretto a moltiplicarsi per venti; gli avvicendamenti sono estremamente difficili; le perdite, pur non raggiungendo neppure lentamente l'entità di quelle, veramente enormi, subite dai Russi, debbono esser tuttavia considerevoli. In questi giorni, sono stati chiamati alle armi i territoriali del 1894 e 1895: uomini, cioè, di 45 e 46 anni.

Anche per i mezzi di combattimento, si impone la massima parsimonia, essendo le risorse del paese tutt'altro che inesauribili, e riuscendo, comunque, non facile alla Finlandia alimentare quei Moloch voraci, che sono le battaglie moderne. Si è parlato degli aiuti inviati dall'estero; in Inghilterra si sono pubblicate, perfino, le liste del materiale bellico che sarebbe stato inviato o che si starebbe per inviare alla Finlandia; ma non si riesce a vincere l'impressione che tutto ciò costituisca piuttosto una manifestazione sentimentale o, se si preferisce, propagandistica, anzichè un vero impegno di impedire che la Finlandia soccomba sotto il massiccio peso delle armate sovietiche.

In questi ultimi giorni, poi, si è menato grande scalpore, nella stampa internazionale, per la comparsa di talune navi da guerra britanniche davanti al porto di Murmansk; comparsa, cui hanno corrisposto movimenti della flotta russa dell'Artico e moniti a Londra da parte del Governo di Mosca.

Ma nessuna connessione, finora almeno, è possibile vedere tra la nuova mossa britannica e l'intenzione di giovare, anche se indirettamente, alla Finlandia; l'Inghilterra si preoccupa, piuttosto, di cercare d'impedire, o almeno limitare, il traffico marittimo tra Russia e Germania. E' un'altra pedina, che vien mossa in quel complesso e torbido gioco internazionale, cui accennavamo l'ultima volta, e che dall'Artico alle porte dell'India immette nella grande

vicenda bellica numerosi e nuovi elementi di drammatica incertezza.

La Finlandia è ancora, disperatamente, sola. Ma, benchè sola, essa seguita ad offrire al mondo uno spettacolo mirabile, veramente stupefacente. Quando i Russi, ad esempio, ritenevano di aver ottenuto, finalmente, il sospirato sfondamento della linea Mannerheim, si sono trovati ben presto di fronte ad una risaldatura di essa, rapida ed abilissima. Tanto abile, che i Russi non hanno potuto annunciare nei loro comunicati la cattura di alcuna aliquota delle truppe finlandesi, le quali avevano ripiegato su posizioni certamente stabilite ed rafforzate in precedenza. Prova evidente di ciò è data dalla sterilità degli attacchi lanciati contro di esse dal Comando sovietico; i comunicati di questi ultimi giorni, infatti, hanno parlato di quotidiani attacchi oltre le zone di Koivisto, di Muolajärvi, di Taipale, ma in nessun settore i Russi son riusciti ad ottenere qualche successo di rilievo.

Per contro, i maggiori particolari, che si hanno della lotta svoltasi nella zona a nord-est del Ladoga, fanno vedere tutta l'entità e l'importanza del successo colà riportato dai Finnici. Si ricorderà che in quel settore i Russi, probabilmente con l'intento di pronunciare una minaccia anche sul rovescio della linea Mannerheim, avevano fatto avanzare tre divisioni: la 164ª per la strada di Salmi, bordeggiando il lago, si spingeva verso l'arcipelago di Pitkaranta; la 18ª, più a nord, avanzava per Tuolemajärvi verso Uoma; una terza divisione, la 168ª, da Suojärvi raggiunse la ferrovia, a Loimola, e di qui scese verso sud. Le tre unità sovietiche avevano come obiettivo immediato Kitela, di dove si proponevano di raggiungere, successivamente, l'importante nodo di Sortavala.

La difesa finnica poggiava su forze relativamente deboli, dinanzi a Kitela; se Kitela fosse caduta, le tre divisioni russe avrebbero potuto effettuare il loro congiungimento, con effetti che, secondo il parere di molti competenti, avrebbero potuto pesare su tutto l'esito della guerra.

Ma i Russi si scontrarono dapprima, presso il confine, in una valida difesa di distaccamenti di guardia confinaria, che ne ritardarono notevolmente la marcia; quando, poi, si trovarono dinanzi alle difese di Kitela, invano vi urtarono contro, per giorni e giorni, con largo sussidio di artiglierie e di carri armati. Nè miglior sorte ebbero successivi tentativi di impiego di battaglioni sciatori, rivelatisi molto inferiori alle unità sciistiche finlandesi.

Intanto il Comando finnico, con abili e rapidi movimenti alle spalle delle tre divisioni sovietiche, era riuscito ad ottenerne l'isolamento presso che completo dalle loro basi, e riprendeva contro di esse piena iniziativa, attaccandole e tormentandole isolatamente ed incessantemente, sulla fronte e sui fianchi... Una specie dell'episodio degli Orazi e dei Curiazi, con grandi unità sostituite agl'individui.

La conclusione della lotta svoltasi in uno scenario quasi fantastico di laghi e di foreste, è stata che una delle tre divisioni, la 18ª, è stata quasi completamente distrutta, nella zona di Syskyarvi, e che un'altra, la 164ª, già duramente provata anch'essa dalle perdite, si troverebbe molto a mal partito.

I nomi di Syskyarvi e di Kitela si aggiungono, così, a quelli di Suomussalmi, di Tolvajärvi, di Aglajärvi, di Kuhmo: tappe della novissima epopea del popolo finnico, capitoli gloriosi e dolorosi di storia e di poesia, che non potranno esser dimenticati, quand'anche sul tragico istmo della Carelia la forza debba, ancora una volta, dettare la sua legge.

AMEDEO TOSTI

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

Venerdì 19 Attività politica e diplomatica: L'incidente dell'*Altmark* suscita nuovi indignati commenti nella stampa berlinese.

Il Re di Svezia prende la parola davanti al Consiglio dei Ministri sull'atteggiamento della Svezia, verso la Finlandia, affermando che il dare un'assistenza militare alla Finlandia potrebbe trascinare la Svezia ad una guerra « non solo contro la Russia, ma anche con le grandi Potenze » ed esprimendo la « sincera speranza che il popolo svedese comprenderà e approverà questo atteggiamento ».

Attività militare: In Finlandia, a nord-est del Lago Ladoga, le truppe finlandesi annientano la 18ª divisione sovietica. Sull'Istmo di Carelia l'offensiva russa è momentaneamente arrestata. L'aviazione sovietica lascia cadere paracadutisti dietro le linee finlandesi.

Sul fronte occidentale all'est di Nied un distaccamento francese cade in un'imboscata. Tre dalle casematte sulle rive del Reno.

Un incrociatore britannico entra nelle acque territoriali norvegesi all'altezza del porto di Kirkenes.

Il caccia britannico *Daring* di 1375 tonn. è affondato per siluramento. E' questo il sesto caccia perduto dalla Marina da guerra britannica dall'inizio delle ostilità. Quattro è cioè il *Blanche*, il *Gipsy*, il *Grenville* e l'*Exmouth* sono affondati dopo aver urtato nelle mine. Il *Duchess*, che era la nave gemella del *Daring*, è colata a picco dopo una collisione con altra nave da guerra. Restano nella Marina britannica 173 caccia e si crede che, con le nuove costruzioni, le navi di questo tipo verranno rimpiazzate con maggiore rapidità che non vengano affondate.

Al largo della costa britannica sud-occidentale affonda per urto contro mina il piroscafo inglese *Protesilans*; il vapore greco *Ellis*, di 1114 tonn., è silurato al largo del capo Finisterre; il piroscafo spagnolo *Bandaras*, di 2040 tonn., affonda in seguito a siluramento, al largo del Capo Villano; delle sei navi germaniche, uscite dal porto di Vigo, la *Morea* è catturata dalla marina da guerra francese e la *Bostock* è fermata da un caccia britannico. Delle altre quattro si è senza notizia.

Venerdì 20 Attività politica e diplomatica: Chamberlain, alla Camera dei Comuni, fornisce spiegazioni circa l'incidente dell'*Altmark*, e polemizza sulla versione data al fatto dal primo ministro norvegese.

La Camera francese dichiara, all'unanimità di 492 voti, decaduti 60 deputati comunisti.

Il governo francese protesta ufficialmente a Tokio contro i ripetuti bombardamenti della ferrovia dello Yunnan in Indocina.

Ad Altavazanger (Norvegia) il tentativo di creare un « governo popolare », sotto l'egida sovietica, è stroncato dal pronto intervento delle truppe.

Da Bucarest si ricevono notizie di una probabile mobilitazione generale, che avrebbe luogo il 14 marzo.

Attività militare: In Finlandia l'offensiva russa riprende sull'Istmo di Carelia. Negli altri settori le truppe finlandesi respingono ovunque gli attacchi sovietici. Attività di aviazione da ambo le parti.

Sul fronte occidentale, a sud-est di Basendorf, una pattuglia tedesca distrugge un autocarro avversario. Un nuovo colpo di mano tedesco ad est del Nied è fallito.

L'aviazione germanica esegue voli di ricognizione fino all'estremità settentrionale del Mare del Nord.

Il peschereccio germanico *Herrlichkeit* di 268 tonn., è catturato e condotto in un porto inglese. Il battello norvegese *Hop*, di 1365 tonn., è considerato perduto.

Venerdì 21 Attività politica e diplomatica: Il discorso di Chamberlain produce penosa impressione in Norvegia.

Attività militare: In Finlandia gli attacchi russi continuano sull'Istmo di Carelia, da Summa a Taipale. Sul fronte occidentale voli di esplorazione e riri di artiglieria, specialmente sui Vosgi e sul Reno.

Nel Mare del Nord affonda il piroscafo norvegese *Sangstad*, di 7850 tonn.; il postale norvegese *Ala*, di 933 tonn., affonda al largo delle coste britanniche. Dall'inizio della guerra la Norvegia ha perduto 49 piroscafi per 168.000 tonn., e 327 uomini.

Si informa da Montevideo che una corazzata tasca-bile tedesca — la *Deutschland* o la *Admiral Scheer* — incrocerebbe nell'Atlantico meridionale.

Venerdì 22 Attività politica e diplomatica: Una nota unanime germanica espone la situazione delle minoranze tedesche in Polonia, prima dell'attuale conflitto. Dopo avere affermato che i 58 mila allogeni tedeschi massacrati in Polonia nel settembre dell'anno scorso sono solo le ultime vittime di una sistematica persecuzione, la nota rileva che già negli anni 1920, 1921 e 1922, durante il periodo del plebiscito dell'Alta Slesia, lo Stato polacco aveva mostrato il suo vero aspetto con atti di terrore e con massacri, consumati ai danni dei cittadini di razza germanica che gli erano stati affidati.

Attività militare: In Finlandia nuovi attacchi sovietici sull'Istmo di Carelia. A nord-est del Lago Ladoga le truppe finlandesi si impadroniscono d'una importante posizione russa. Nell'intorno della Finlandia si svolgono combattimenti aerei, contro apparecchi russi da bombardamento.

Sul fronte occidentale un colpo di mano tedesco è respinto ad est della Mosella. Voli di esplorazione di apparecchi germanici sulla Francia orientale.

Aeroplani britannici sorvolano Borkum e l'isola di Helgoland.

Nell'Atlantico è stata silurata giovedì scorso la nave norvegese *Steinstad*, di 2476 tonn. Undici superstiti sbarcano oggi in un porto dell'Eire.

Durante un attacco aereo tedesco affonda il trawler britannico *Feshier*.

Venerdì 23 Attività politica e diplomatica: S. A. R. la Principessa di Piemonte dà alla luce una bambina, alla quale saranno imposti i nomi di Maria Gabriella.

In un'allocuzione rivolta ai marinai dell'*Exeter* e dell'*Aurax*, durante il loro ricevimento al Gu'Idhall di Londra, il Ministro della Marina, Winston Churchill dichiara che la battaglia del « Graf Spee » ha avuto un degnò epilogo nell'episodio dell'*Altmark* nel quale i marinai inglesi hanno provato sotto il naso del nemico e le titubanze di una neutralità unilaterale che il lungo braccio della potenza marittima britannica può stendersi non solo contro gli avversari ma anche verso i fedeli amici ».

Attività militare: In Finlandia le unità sovietiche rinnovano i loro attacchi sull'Istmo di Carelia.

Sul fronte occidentale, fra la Mosella e la foresta del Palatinato, vivace attività nella zona antistante le fortificazioni. Attività di aviazione da ambo le parti.

Dalla Danimarca si ha notizia che le forze navali britanniche avrebbero iniziato il blocco del porto russo di Murmansk.

Sabato 24 Attività politica e diplomatica: Con il seguente comunicato è annunciata la conclusione di accordi commerciali italo-tedeschi:

« Si è riunita in questi giorni a Roma la Commissione mista per gli scambi commerciali italo-germanici, in sessione ordinaria, per determinare gli scambi commerciali fra i due Paesi per il corrente anno. In questa occasione sono stati anche esaminati altri problemi economici e finanziari che interessano i due Paesi i quali continuano, anche in questo campo, la loro solida collaborazione. Il Duce ha seguito le trattative nel loro sviluppo ed è intervenuto personalmente per impartire alcune direttive. Ieri i documenti predisposti sono stati firmati per la Germania dall'Ambasciatore von Mackensen e dal Ministro Plenipotenziario Clodius e per l'Italia dal Senatore Giannini. Si è pure firmata ieri una Convenzione per il traf-

fico di frontiera fra i due Paesi, che è stata firmata per conto della Germania anche dal Direttore Generale delle Dogane Wucher e per l'Italia dal Direttore Generale delle Dogane Bugli ».

Anche la Commissione mista per gli scambi commerciali italo-turchi determina gli scambi fra i due Paesi per l'anno corrente.

I Ministri degli Esteri di Svezia, Norvegia e Danimarca e si riuniscono a Copenaghen.

Nel ventennale della fondazione del Partito Nazionalsocialista, Hitler rivolge un discorso alla vecchia guardia riunita nella Holbrautshaus di Monaco di Baviera. Dopo aver esaminata la situazione internazionale e le condizioni della Germania in guerra, egli ha concluso, ripetendo la sua decisione di sostenere la lotta fino alla fine: « La Germania deve vincere e vincerà sicuramente ».

A Birmingham Chamberlain, concludendo la serie dei discorsi di propaganda, ha tenuto un'allocuzione, ripetendo i motivi della guerra e le condizioni di pace: egli ha infine affermato che negli scopi perseguiti dagli alleati non vi è nulla di umiliante o di oppressivo per chiessia.

Attività militare: In Finlandia attacchi sovietici sull'Estremo di Carelia. La città di Viipuri è in fiamme. L'aviazione finlandese riappare improvvisamente al di sopra di Petsamo. A nord del Lago Ladoga le truppe finniche respingono, con gravi perdite, le unità sovietiche.

Sul fronte occidentale attività di aviazione da ambo le parti.

Nel Mare del Nord il motopeschereccio inglese *Belvolio* affonda per urto contro una mina: il piroscafo britannico *Royal Archer*, di 2262 tonn., affonda presso le coste scozzesi, mentre è rimorchiato in porto, essendo stato danneggiato per urto contro mina. A Londra corre voce — non confermata — dell'affondamento di tre sottomarini tedeschi.

Domenica 25 Attività politica e diplomatica: La principessa Maria Gabriella di Savoia riceve l'acqua lustrale nella Reggia di Napoli.

Giungono a Roma il Sottosegretario agli Esteri degli Stati Uniti d'America, Sumner Welles, e l'ambasciatore straordinario degli Stati Uniti presso la Santa Sede, Taylor.

A Copenaghen i Ministri degli Affari Esteri di Norvegia, Svezia e Danimarca riaffermano la politica di stretta neutralità dei tre Stati e protestano contro le infrazioni al diritto internazionale.

Il Primo ministro svedese, Hansson, pronuncia un discorso, mettendo in rilievo l'unanimità che è sempre esistita in Svezia fino dall'inizio del conflitto finnico-sovietico circa la necessità di aiutare la Finlandia nei limiti delle possibilità del Paese.

Attività militare: In Finlandia attacchi locali sovietici in diversi settori del fronte. L'aviazione russa bombarda parecchi distretti della Finlandia settentrionale.

Sul fronte occidentale colpo di mano tedesco tra il Reno e i Vosgi. Attività di voli di ricognizione e di sorveglianza sulla frontiera franco-tedesca e sul golfo germanico.

Nel mare del Nord affonda, per urto contro mina, il piroscafo inglese *Jovintoncourt*.

Il comunicato germanico informa che « durante i primi cinque mesi di guerra marittima (fino al 20 febbraio 1940) sono state affondate 496 navi mercantili, tra avversarie e neutre, per una stazza di 1.810.315 tonnellate. Queste ultime sono state affondate mentre cariche di contrabbando facevano rotta verso l'Inghilterra ».

Direttore Responsabile: Renato Caniglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli e C. Città Universitaria - Roma

ASPIRINA



LA PICCOLA
COMPRESSA DAL
GRANDE EFFETTO



Un mazzo di fiori di lavanda in ogni goccia

Con l'Acqua di Lavanda Coty, voi portate nella vostra casa la gentile soavità dei fiori di lavanda fioriti sulle Alpi.

Più fresca e più odorosa, l'Acqua di Lavanda Coty è diversa da ogni altra. Ne bastano poche gocce per dare alla vostra persona un senso di freschezza e un fine profumo che dura a lungo, soave e gradito.

ACQUA DI LAVANDA

COTY

diversa da ogni altra

S. A. I. COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

STORIA

DI IERI E DI OGGI



Quindicinale di divulgazione storica. Raccoglie per Voi le più interessanti pagine di ogni tempo e di ogni momento storico.

Rubriche di attualità, documenti di eccezione, articoli di curiosità, raffronti, aneddoti, inchieste.

Esce il 15 e il 30 di ogni mese

COSTA DUE LIRE

TUMMINELLI & C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

**CASA DI PRIMO
ORDINE CON
TUTTE LE COMO-
DITÀ MODERNE**

HOTEL

SAVOIA

ROMA

TELEFONO: 45-699
(5 LINEE)

E. CORBELLÀ propr.
TELEGRAMMI:
SAVOIAHOTEL - ROMA

FRANCESCHI



"QUIRINALE" MILLE AGHI

Queste nuove calze vaporose, evanescenti, senza peso, quasi impalpabili, sono il fior fiore delle "Mille aghi", nei nuovi indovinatissimi colori "nube d'oro" e "bronzo"; le due tinte che conferiscono alle gambe femminili la snellezza e la giovinezza. Le calze "Quirinale" giudicate opera d'Arte, sono state ammesse alla prossima VII Triennale d'Arte Moderna. Il loro prezzo è di L. 50 il paio. Per gentile concessione del loro creatore, alle lettrici e lettori di "Cronache della guerra", verranno consegnate, senza aumento di prezzo, in quell'artistico cofanetto porta calze che eleva queste delicate guaine all'altezza di un graditissimo dono. Unico negozio di vendita in Italia: Soc. An. Franceschi, via Manzoni n. 16, Milano. Per riceverle fuori Milano basta inviare l'importo delle calze a mezzo vaglia postale o bancario, aggiungendo L. 2 ogni paio per l'imposta sull'entrata e spese postali, e verranno consegnate a domicilio franco di ogni spesa il giorno successivo all'ordine.